

PIANO TRIENNALE

2018-2020

DI GESTIONE FAUNISTICA E

VENATORIA

DELL’A.T.C. LATINA 2

NOTA PRELIMINARE

Il presente Piano triennale di gestione faunistica e venatoria dell’Ambito Territoriale di Caccia (d’ora in poi A.T.C.) Latina 2 è stato preceduto dalla realizzazione di un *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale* edito dall’A.T.C. Latina 2 medesimo per fornire ai cacciatori appassionati uno strumento agile e completo per consentire una più informata gestione di queste specie.

Per quanto riguarda il controllo del Cinghiale, della Volpe e dei Corvidi sono stati elaborati degli specifici Piani che l’A.T.C. ha provveduto ad inviare all’ISPRA per il parere di competenza.

Il Piano di controllo del Cinghiale è stato già approvato dall’ISPRA così come quello relativo ai Corvidi, mentre quello della Volpe è in attesa del parere da parte dell’ISPRA medesimo.

Il Manuale e i Piani di controllo, con le rispettive bibliografie, devono essere considerati, a tutti gli effetti, parte integrante e sostanziale di questo Piano.

Ragione per la quale il presente Piano, al fine di evitare ridondanti quanto tediose ripetizioni, rimanda sovente a questi strumenti o ne riassume la struttura fondamentale.

INTRODUZIONE

Una corretta gestione faunistica e venatoria del territorio ha due obiettivi: conseguire una presenza di selvaggina in equilibrio con l’ambiente e un prelievo venatorio sostenibile.

Nel caso della piccola selvaggina stanziale, Lepre, Fagiano, Starna e Coturnice, l’obiettivo da raggiungere è una consistente presenza di popolazioni naturali di queste specie, da mantenere nel tempo tramite un’attività venatoria di carattere conservativo.

Tuttavia, in situazioni nelle quali non siano disponibili popolazioni selvatiche, come nel caso dell’A.T.C. Latina 2, è giocoforza procedere gradualmente alla costituzione di un patrimonio naturale di piccola selvaggina partendo da soggetti allevati in cattività.

Così, al fine di evitare, per quanto ragionevolmente possibile, i condizionamenti comportamentali e sanitari negativi derivanti dal soggiorno degli animali nell’allevamento,

conviene escludere del tutto l'immissione di soggetti adulti e puntare esclusivamente su soggetti di giovane età (50-60 giorni nel caso della Lepre, 80-90 nel caso del Fagiano).

Il corretto impiego di selvaggina allevata in cattività impone anche un suo graduale adattamento alla vita selvatica, offrendole un'adeguata alimentazione naturale, idonei luoghi di rifugio e riproduzione, nonché un'indispensabile tutela dai predatori. Tutto ciò impone di saper tenere nel debito conto le esigenze ambientali e alimentari delle diverse specie e delle relative caratteristiche comportamentali.

Tale ambientamento deve pertanto svolgersi all'interno di aree interdette all'attività venatoria di dimensioni tali da consentire agli animali immessi di dare luogo, sia pure gradualmente, a popolazioni naturali, capaci di alimentare, tramite il loro spontaneo irradiazione nei limitrofi territori aperti alla caccia, lo svolgimento di un'attività venatoria equilibrata per l'intera durata della stagione venatoria.

Una tale impostazione consente di affrancare l'attività venatoria da ripopolamenti in grado di rappresentare una fin troppo facile fonte di alimentazione per i predatori e da un prelievo caotico e distruttivo, destinato nel migliore dei casi ad esaurirsi inevitabilmente nel giro di pochissimi giorni dopo l'apertura della caccia.

Per porre fine a questa assurda pratica del "*tutto pieno tutto vuoto*", quello che correttamente dovremmo chiamare il "*territorio vocato alla piccola selvaggina stanziale*", deve essere organizzato in modo tale da avere un'equilibrata presenza di aree di rispetto venatorio, capaci appunto di provvedere all'irradiazione di selvaggina di qualità, ed aree destinate ad un'attività venatoria sostenibile.

Nel caso del Cinghiale gli obiettivi da conseguire sono il mantenimento di un'equilibrata presenza della specie all'interno dei territori ad essa vocati e una tempestiva quanto efficace prevenzione dei danni che la specie può arrecare alle colture agricole e alla riproduzione naturale della piccola selvaggina.

La tutela del lavoro degli agricoltori ha ovviamente un'importanza strategica: un buon rapporto tra mondo venatorio e mondo agricolo è infatti essenziale per il buon funzionamento di qualsiasi A.T.C.

Per il conseguimento di tale risultato è dunque indispensabile rendere efficiente il prelievo venatorio del Cinghiale durante la normale stagione venatoria, attuare un tempestivo ed efficace controllo della specie all'interno delle aree coltivate vocate per la piccola selvaggina e dotarsi di un'adeguata strategia di prevenzione dei danni arrecati alle colture agricole.

LE VOCAZIONI FAUNISTICHE DEL TERRITORIO

L'A.T.C. Latina 2 ha già provveduto a suo tempo a stabilire le idoneità faunistiche del proprio territorio e a dotarsi delle relative cartografie.

Nel caso del Cinghiale la definizione della vocazione del territorio ha consentito una razionale organizzazione dell'attività venatoria nei confronti di questo ungulato, vale a dire la sua suddivisione in 4 Distretti di gestione e la ripartizione dei territori di caccia tra le diverse Squadre.

Nel caso della piccola selvaggina invece non ha prodotto alcunché, lasciando questi territori privi di qualsiasi gestione che non fosse il semplice rilascio di selvaggina allevata in cattività al fine di sostenere un caotico quanto distruttivo e poco soddisfacente prelievo venatorio. Nell'A.T.C. Latina 2 non esistono, infatti, Zone di Ripopolamento e Cattura o comunque divieti di caccia volti a tutelare in qualche modo Lepre e Fagiano. In realtà, era stata prospettata la costituzione di una Zona

di Ripopolamento e Cattura nell'area di Cerri Aprano nei comuni di Santi Cosma e Damiano, ma questa ipotesi non si è mai concretizzata.

Il territorio dell'A.T.C. Latina 2 idoneo alla vita e alla riproduzione naturale di Lepre, Fagiano e Starna è rappresentato in primo luogo dalle aree agricole di pianura. In queste ultime è tuttavia presente un vasto sistema di serre, all'interno delle quali vengono coltivati frutta, ortaggi e verdure destinati al mercato dell'intera Europa. I terreni agricoli non occupati dalle serre si caratterizzano per la coltivazione della vite, dell'ulivo e dei cereali a semina autunnale e primaverile, nonché per alcune coltivazioni specializzate come kiwi, carciofi, sedani, zucchine, ravanelli, fragole, ecc., e presentano mediamente dei buoni indici di variabilità ambientale.

I territori collinari, un tempo occupati da colture agricole condotte su di una miriade di piccoli terrazzamenti, sono stati abbandonati e formano ormai un tutt'uno con gli ambienti occupati dalla gariga. All'abbandono agricolo ha fatto inevitabilmente seguito un drastico declino della piccola selvaggina che popolava questi ambienti.

LA FORMAZIONE DEI CACCIATORI

Volendo passare ad una gestione attiva e consapevole della piccola selvaggina, appare evidente la necessità di affrontare il problema di cultura venatoria che sta alla base dell'attuale realtà.

Questo nodo è stato affrontato organizzando un primo seminario formativo, tenutosi nella Biblioteca Comunale di Monte San Biagio il 5 Novembre 2016, al quale hanno partecipato 25 cacciatori, a ciascuno dei quali è stato rilasciato da parte dell'A.T.C. Latina 2 un attestato di partecipazione. Questo seminario ha inteso dare a questi cacciatori una serie di nozioni pratiche per consentire loro di realizzare un corretto ambientamento in natura degli animali allevati in cattività. Ma anche per portare avanti una strategia di idonei miglioramenti ambientali volti nell'immediato a sostenere la selvaggina immessa e in prospettiva a consentire il graduale sviluppo di popolazioni naturali di queste specie. Nonché ad attuare un controllo selettivo, preventivo ed efficace di Volpe, Gazza e Cornacchia grigia.

Ovviamente, l'A.T.C. Latina 2 si dovrà impegnare a svolgere ulteriori seminari di questo genere per formare altri cacciatori, in modo tale da incrementare le possibilità di un'oculata gestione del territorio vocato alla piccola selvaggina.

Ad ogni buon conto, questi primi 25 cacciatori formati devono rappresentare l'embrione di un'organizzazione territoriale dei cacciatori della piccola selvaggina, simile a quella già realizzata per il Cinghiale.

GRUPPI PICCOLA SELVAGGINA E GRUPPI DI LAVORO

E' con questi primi cacciatori formati che si dovrebbe procedere alla costituzione localmente di quelli che possiamo chiamare i Gruppi Piccola Selvaggina (d'ora in poi G.P.S.), cioè gruppi di cacciatori in grado di farsi carico della gestione nel suo complesso.

Per fare fronte ai vari compiti, i cacciatori di ciascun G.P.S. dovranno, a loro volta, formare degli specifici Gruppi di lavoro (d'ora in poi G.L.), secondo le proprie inclinazioni, passioni e professionalità.

I Gruppi di lavoro dovranno fare fronte:

- 1) alla pianificazione del territorio di propria competenza, cioè all'individuazione delle superfici e dei confini delle aree di rispetto venatorio da destinare all'ambientamento della selvaggina allevata in cattività;
- 2) alla razionale collocazione all'interno delle suddette aree di rispetto venatorio delle strutture di ambientamento (recinti a cielo aperto per lepri e fagiani di giovane età) e alla loro gestione e manutenzione;
- 3) alla realizzazione di interventi di miglioramento ambientale in favore di lepri e fagiani ed in particolare al foraggiamento delle popolazioni di questi ultimi;
- 4) al controllo dei predatori.

LA PRESTAZIONE D'OPERA

E' di fondamentale importanza che fin dalla costituzione del G.P.S. si inizi una diligente registrazione del lavoro svolto da ciascun cacciatore. L'impegno dei cacciatori dovrebbe essere registrato come prestazioni d'opera. A tal fine sarebbe necessario che a questo scopo fosse costituito uno specifico Gruppo di Lavoro. Questo G.L. dovrebbe avere l'incarico di prendere nota e conservare i dati relativi alle prestazioni d'opera svolte da ciascun cacciatore.

Nel momento in cui il lavoro dei cacciatori sarà riuscito a creare una situazione faunistica e venatoria gratificante ci saranno senz'altro altri cacciatori che senza aver mosso una paglia, vorranno comunque sfruttare il lavoro altrui. Ebbene, a quel momento, starà a chi ha fattivamente contribuito a creare un patrimonio di piccola selvaggina e soddisfacenti carnieri decidere le condizioni del prelievo. Sarà dunque in questo momento che la registrazione delle prestazioni d'opera svolte da ciascun cacciatore potrà rappresentare una inoppugnabile documentazione sulla base della quale l'A.T.C. potrà assumere le determinazioni del caso.

I DISTRETTI DELLA PICCOLA SELVAGGINA

La caccia al Cinghiale è dotata all'interno dell'A.T.C. Latina 2 di un'organizzazione territoriale articolata in 4 *Distretti di gestione del Cinghiale*. Questa impostazione ha consentito una ripartizione dei territori di caccia tra le diverse Squadre, dando loro modo di gestire, secondo le proprie capacità e potenzialità, la specie.

Al contrario della caccia al Cinghiale, la caccia alla piccola selvaggina stanziale nella realtà dei fatti dura solo qualche giorno, quelli strettamente necessari per azzerare completamente il patrimonio degli animali immessi e bene o male sopravvissuti fino all'apertura della stagione venatoria. Trascorsi i primissimi giorni della stagione venatoria, la caccia a Lepre e Fagiano di fatto cessa del tutto o, ben che vada, si riduce ad un evento tanto casuale quanto sporadico.

L'organizzazione territoriale della caccia al Cinghiale, con gli indubbi successi venatori conseguiti, deve spronare anche i cacciatori della piccola selvaggina stanziale a dotarsi ugualmente di un'organizzazione di questo tipo, anch'essa articolata in veri e propri *Distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale*.

I *Distretti della piccola selvaggina* (d'ora in poi D.P.S.) dovrebbero consentire, in primo luogo, la possibilità di creare un più diretto e proficuo rapporto tra cacciatori ed agricoltori, requisito essenziale per la buona riuscita di qualsivoglia piano che intenda costituire delle buone popolazioni di lepri e fagiani. I *Distretti della piccola selvaggina* dovrebbero essere pertanto gestiti

dai cacciatori insieme agli agricoltori. La reciproca conoscenza è un requisito essenziale per costruire un rapporto di mutua e soddisfacente collaborazione.

I *Distretti della piccola selvaggina* dovrebbero conferire ai cacciatori della piccola selvaggina una forza organizzativa e rappresentativa pari a quella dei cacciatori del Cinghiale. La mancanza di organizzazione è infatti la principale causa dello scarso peso dei cacciatori di piccola selvaggina nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio e della tutela dei propri interessi venatori.

ASPETTI GIURIDICI DEI DISTRETTI

La Legge della Regione Lazio n.17 del 2 Maggio 1995, "Norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio" al comma 8 dell'art. 29, "Compiti dei Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia", prevede: "*Il comitato organizza la gestione tecnica della fauna e le modalità dell'esercizio venatorio per aree faunistiche, di estensione proporzionata al ciclo biologico delle specie di interesse locale ed al numero dei cacciatori iscritti. Le modalità organizzative possono prevedere la ripartizione degli iscritti in appositi gruppi o unità di gestione*".

Di conseguenza, sotto il profilo normativo, nulla impedisce di dare alla gestione della piccola selvaggina all'interno dell'A.T.C. Latina 2 una forma distrettuale. Il presente Piano, a titolo propositivo, ha dunque individuato all'interno dei territori vocati alla piccola selvaggina stanziale dell'A.T.C. Latina 2 n°4 *Distretti della piccola selvaggina*.

Tuttavia, prima di approfondire questo aspetto, deve essere chiaro che questi 4 *Distretti della piccola selvaggina* sono una proposta che può essere messa in pratica solo dai cacciatori formati tramite un graduale percorso di crescita culturale ed organizzativa.

L'ACCESSO AL DISTRETTO

L'iscrizione al Distretto dovrebbe essere aperta a tutti i cacciatori di buona volontà disponibili a rimboccarsi le maniche e lavorare per realizzare gli obiettivi del presente Piano. Nel caso tuttavia in cui si renda necessario disciplinare l'accesso, questo potrebbe avvenire sulla base di alcuni razionali criteri:

- Primo: dal momento che tra i cacciatori iscritti all'A.T.C. LATINA 2 c'è una percentuale di residenti nei comuni compresi nell'A.T.C. medesimo e una percentuale di non residenti, anche l'accesso a ciascun Distretto di gestione della piccola selvaggina potrebbe essere attuato sulla base delle proporzioni esistenti a livello di A.T.C.
- Secondo: poiché il D.P.S. dovrebbe basarsi sulla disponibilità dei cacciatori a compiere un certo numero di prestazioni d'opera, tutti i cacciatori residenti e non, ai fini dell'iscrizione al Distretto, dovrebbero offrire pregiudizialmente la propria disponibilità a svolgere il lavoro volontario.

ORGANIZZAZIONE E COMPETENZE DEL DISTRETTO

L'organo fondamentale per la gestione dovrebbe essere l'Assemblea dei cacciatori iscritti e degli agricoltori compresi nel Distretto. Sarebbe consigliabile che l'Assemblea individuasse al suo interno, liberamente ed autonomamente, un Responsabile. Per identiche ragioni sarebbe

indispensabile altresì che i cacciatori, una volta organizzati in diversi Gruppi di Lavoro, provvedessero ugualmente ad individuare all'interno di ciascun G.L. un Responsabile.

I G.L. dovrebbero essere funzionali ad una gestione snella ed efficiente e quindi:

- un G.L. per la gestione delle aree di rispetto venatorio e dei recinti di ambientamento della selvaggina allevata;
- un G.L. per mantenere i contatti con gli agricoltori ai fini della realizzazione dei piani di miglioramento ambientale e realizzare il foraggiamento dei fagiani;
- un G.L. per il controllo dei predatori e del Cinghiale;
- un G.L. per la vigilanza (composto ovviamente da Guardie Venatorie Volontarie);
- un G.L. amministrativo per la registrazione di tutte le prestazioni d'opera.

Ovviamente, ogni cacciatore dovrebbe avere la possibilità di iscriversi a più G.L. secondo le sue personali passioni, capacità, competenze e disponibilità.

DAL RIPOPOLAMENTO ALL'IRRADIAMENTO

Fino ad oggi il ripopolamento di piccola selvaggina dell'A.T.C. Latina 2 è avvenuto tramite l'immissione di soggetti allevati in cattività, sia adulti al termine della stagione venatoria, sia giovani in estate con recinti mobili di ambientamento, direttamente all'interno delle aree cacciabili.

In un caso come nell'altro, le perdite subite da questi animali da parte dei predatori sono elevate, in quanto si tratta di soggetti privi di qualsiasi esperienza e capacità di difendersi. Non solo, ma tutti gli animali che riescono a giungere vivi all'apertura della caccia vengono prelevati nel giro di qualche giorno. Così, trascorso questo breve lasso di tempo, la caccia alla piccola selvaggina, di fatto, chiude per esaurimento prede.

L'insuccesso di questa impostazione si riflette nel generale scontento dei cacciatori appassionati di caccia alla piccola selvaggina. Occorre quindi prevedere un modello gestionale basato, viceversa, sull'irradiamento naturale di piccola selvaggina da aree di rispetto venatorio adeguatamente gestite.

Il modello basato sull'irradiamento, rispetto a quello basato sul banale ripopolamento, presenta alcuni notevoli vantaggi:

- 1) la caccia, svolgendosi lungo i confini delle aree di rispetto venatorio in un territorio continuamente ripopolato spontaneamente dalla piccola selvaggina che in autunno tende a irradiarsi, non si esaurisce in pochi giorni ma dura per l'intero arco della stagione venatoria;
- 2) a Novembre, con l'aprirsi della caccia al Cinghiale, l'attività venatoria lungo i confini delle aree di rispetto venatorio può addirittura risultare più proficua, in quanto la maggiore tranquillità, conseguente al minor disturbo venatorio, può facilitare una maggiore uscita di lepri e fagiani dalle aree di rispetto venatorio;
- 3) le aree di rispetto venatorio, nel caso in cui abbiano adeguate caratteristiche ambientali, superfici e confini, possono nel tempo dare luogo alla formazione di popolazioni selvatiche di lepri e fagiani capaci di irradiare le aree esterne destinate alla caccia anche in primavera;
- 4) il progressivo sviluppo di popolazioni selvatiche comporta un minor ricorso all'ambientamento di selvaggina allevata in cattività, una minore incidenza della

predazione e quindi la possibilità in prospettiva di ridurre di molto l'impegno e i costi gestionali.

Per giungere a questo tipo di modello gestionale occorre creare all'interno del Distretto di gestione della piccola selvaggina un reticolo di aree di rispetto venatorio in modo tale che l'intero territorio de Distretto sia gestito, ovvero che i cacciatori abbiano la possibilità di esercitare ovunque con profitto la propria passione. Le aree di rispetto venatorio adibite all'irradiamento della piccola selvaggina dovrebbero essere perciò disposte nel territorio del Distretto ad una distanza l'una dall'altra tale da consentire un esercizio venatorio soddisfacente e sicuro.

Sarebbe quindi indispensabile una collocazione degli istituti in modo tale da evitare qualsiasi affollamento di cacciatori, consentendo al contrario a tutti di potere esercitare la propria passione con soddisfazione e tranquillità lungo un qualsiasi confine senza corre il fastidioso rischio di qualche ingorgo e/o sovrapposizione.

Per consentire questo tipi di attività venatoria, le aree di rispetto venatorio dovrebbero pertanto essere progettate e gestite in modo tale da funzionare come una sorta di serbatoi dai quali la piccola selvaggina deve uscire gradualmente.

CARATTERISTICHE DELLE AREE DI RISPETTO VENATORIO

Per poter assolvere con profitto agli scopi cui devono assolvere, le aree di rispetto venatorio devono avere precise caratteristiche ambientali:

- 1) prevalenza di territori a preminente vocazione agricola, privi al loro interno di superfici boschive estese;
- 2) presenza di corsi d'acqua con vegetazione riparia;
- 3) ambienti coltivati, inframmezzati a piccole aree incolte e/o di vegetazione arbustiva;
- 4) ambienti coltivati in modo promiscuo (cereali a semina autunnale e primaverile e leguminose da vicenda ecc.) in appezzamenti di contenute dimensioni;
- 5) presenza non eccessiva di serre, abitazioni e strade.

UNA PROPOSTA PER 4 DISTRETTI

In figura 1 è riportata la cartografia complessiva dei 4 Distretti della piccola selvaggina proposti per l'A.T.C. Latina 2.

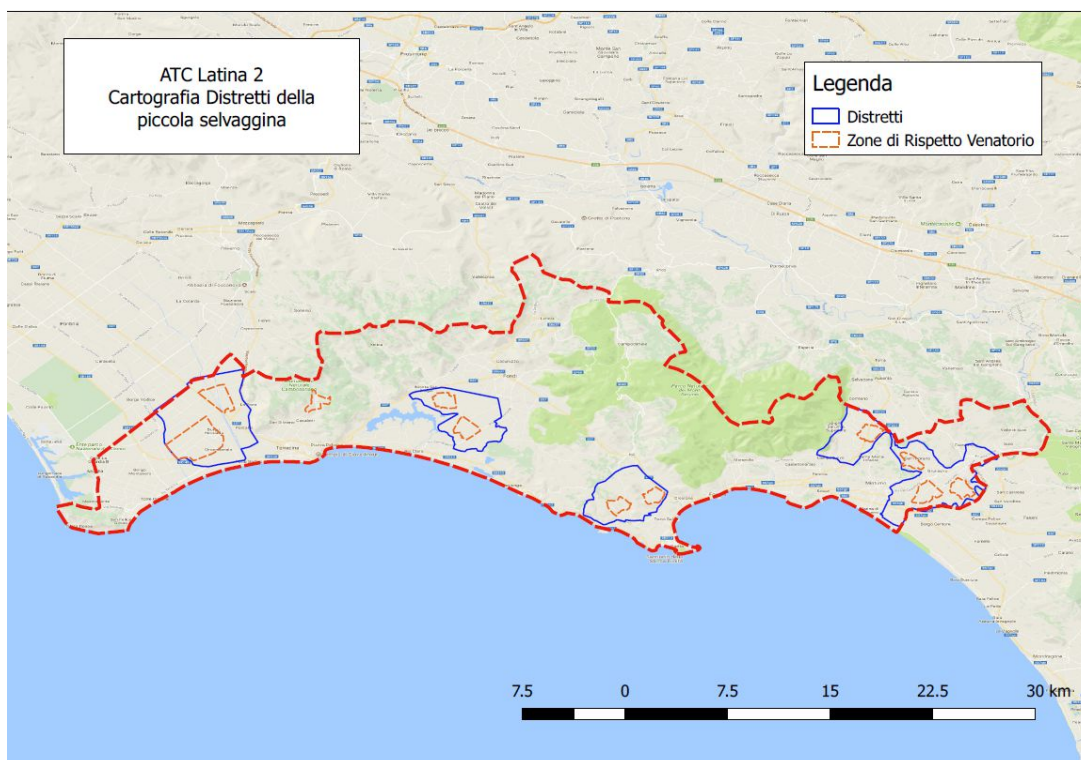


Fig.1 – Cartografia di insieme dei 4 *Distretti di gestione della piccola selvaggina* proposti per l'A.T.C. Latina 2

I 4 Distretti coprono, nel loro complesso, una superficie di 14.390 ettari (Tab.1).

	Distretto	Superficie in ettari
1	Terracina	4.761
2	Fondi San Biagio	2.428
3	Itri Gaeta	2.246
4	Minturno	4.955
	Totale	14.390

Tab.1 - Superficie dei Distretti della piccola selvaggina

Le zone di rispetto venatorio coprono, complessivamente, una superficie di 3.046 ettari pari al 21,2 del totale della superficie dei Distretti (Tab.2)

	Distretto	Superficie Distretto	Superficie totale ZRV	% area protetta
1	Borgo Hermada	4.761	1.411	29,6
2	Fondi Monte S. Biagio	2.428	444	18,3
3	Itri Gaeta	2.246	348	15,5
4	Minturno	4.955	843	17,0
	Totale	14.390	3.046	21,2

Tab. 2 – Rapporto tra superficie Distretti e zone di rispetto venatorio

Il Distretto n°1 “Terracina”

Il Distretto n.1 di “Terracina”, con una superficie complessiva di 4.761 ettari, è interamente collocato nella pianura presente tra Borgo Hermada e il confine con l’A.T.C. Latina 1 (Fig.2).



Fig.2 - Distretto di gestione della piccola selvaggina n.1 di “Terracina”.

Esso è caratterizzato da una campagna coltivata in modo vario e solcata da alcuni corsi d’acqua dotati di vegetazione riparia. Il Distretto è stato disegnato in modo da lasciare al suo esterno le aree fortemente urbanizzate, quelle occupate pressoché integralmente da serre e le estese aree boschive ricadenti nell’area vocata al Cinghiale. All’interno del Distretto è proposta la costituzione di due zone di rispetto venatorio.

La zona di rispetto venatorio “Borgo Hermada”

La prima, per la quale si propone la denominazione “Borgo Hermada”, avrebbe una superficie di 1.032 ettari (Fig.3).



Fig.3 - Zona di rispetto venatorio “Borgo Hermada”

Al suo interno è inserita, insieme all’abitato di Borgo Hermada, anche una vasta area con presenza non eccessiva di serre inframmezzate ad appezzamenti coltivati, ovvero un’area altrimenti non cacciabile. A questa area se ne aggiunge un’altra con scarsa presenza di serre, coltivata in modo variegato e attraversata da un corso d’acqua le cui sponde sono particolarmente ricche di vegetazione arborea e arbustiva. La zona nel suo complesso presenta quindi caratteristiche ambientali assai favorevoli per la piccola selvaggina.

I recinti mobili di ambientamento per giovani fagiani

In questa zona di rispetto venatorio potrebbero essere inseriti, in teoria, almeno due, se non tre, recinti mobili per l’ambientamento di giovani fagiani di 70-90 giorni di età, comunque nel rispetto delle quantità previste nel successivo capitolo dedicato al programma decrescente di immissioni.

Per consentire un appropriato ambientamento dei fagianotti, la superficie interna al recinto dovrebbe avere una duplice caratteristica: inglobare una piccola porzione alberata e cespugliosa ed essere coltivata con strisce di saggina e sorgo (di idonea qualità per i fagiani), larghe circa 3 metri e lunghe quanto il recinto stesso, destinate all’alimentazione naturale dei giovani fagiani, a loro volta alternate a strisce di identiche dimensioni lasciate però incolte al fine di mettere a disposizione dei fagianotti siti di rifugio e protezione nei confronti dei predatori aerei (rapaci e Corvidi).

Le piante e le coltivazioni, come dettagliatamente spiegato nel *Manuale pratico per la gestione per la piccola selvaggina stanziale* (al quale rimandiamo anche per quanto concerne i problemi connessi al primo ambientamento dei fagianotti nelle voliere di acclimatazione e al corretto soddisfacimento delle loro primarie esigenze alimentari e idriche), hanno lo scopo di favorire l’apprendimento da parte dei fagianotti dell’imbrocco notturno e il loro non traumatico passaggio da una dieta artificiale ad una naturale. Tutto ciò allo scopo di ridurre, per quanto possibile, i rischi di predazione dei giovani fagiani una volta usciti dal recinto.

Questa zona di rispetto venatorio, sebbene via siano al suo interno alcune strade, sarebbe vocata anche per la Lepre. Purtroppo, in essa, essendo posta ad una distanza inferiore a 10

chilometri dal Parco del Circeo, per ragioni di tutela della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) prescritte dall'ISPRA, non è però possibile prevedere il funzionamento di recinti mobili per l'ambientamento di giovani soggetti di Lepre europea (*Lepus europaeus*).

Le aree esterne all'area di rispetto venatorio "Borgo Hermada" sono sufficientemente aperte e quindi ben fruibili dal punto di vista venatorio. Le aree poste invece all'interno dell'area di rispetto venatorio hanno caratteristiche ambientali tali da consentire la progressiva formazione di una consistente popolazione selvatica di questa specie. Tuttavia, per facilitare tale sviluppo, è comunque indispensabile la realizzazione di un'appropriata strategia di miglioramenti ambientali.

Miglioramenti ambientali

Innanzitutto, è indispensabile creare una rete di mangiatoie pensili da rifornire con adeguati miscugli di chicchi di grano e mais (vedi quanto previsto a questo proposito nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*) durante tutto l'anno ed in particolare in inverno e agli inizi della primavera, ovvero nei mesi che precedono la riproduzione dei fagiani. Questo accorgimento è importante per consentire alle fagiane di giungere all'inizio della riproduzione in condizioni fisiche e sanitarie integre (motivi dettagliatamente trattati nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Questa zona di rispetto venatorio si presta anche all'adozione di altri accorgimenti molto importanti per la riproduzione dei fagiani: la realizzazione di strisce erbose lungo i margini dei campi cerealicoli, la conservazione dei margini delle colture cerealicole a semina autunnale, così come ampiamente illustrato sempre nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

In quest'area potrebbe altresì essere di grande profitto, per la tutela dei nidi dei fagiani e delle fagiane in cova, l'adozione della barra di involo nella falciatura dei margini delle colture prative. Le fagiane infatti sono solite costruire i nidi sui margini delle colture erbacee, ragione per la quale è sufficiente adottare l'accorgimento del montaggio di una barra d'involo alla barra falciante limitatamente al giro più esterno per consentire il recupero delle uova e la salvaguardia delle femmine in cova. Le uova recuperate possono essere fatte incubare da semplici chioce domestiche all'interno dei recinti di ambientamento. Le chioce lasciate libere di allevare i pulcini nell'ambiente naturale presente dentro il recinto sono in grado di portare all'involo fagiani di ottima qualità che poco hanno da invidiare ai loro conspecifici selvatici.

Il controllo dei predatori

Ai fini dello sviluppo di popolazioni naturali di fagiani è essenziale, come sopra descritto, la realizzazione di un adeguato piano di miglioramenti ambientali ma è altrettanto importante un selettivo, preventivo ed efficace controllo dei principali predatori: Volpe, Cornacchia e Gazza, così come dettagliatamente riportato nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale* e nel rispetto dei piani di controllo dei Corvidi e dalla Volpe trasmessi all'ISPRA e nell'osservanza delle indicazioni che questo stesso Istituto riterrà comunque opportuno impartire. In ogni caso in questa zona di rispetto venatorio occorre prevedere l'impiego di alcune trappole *Larsen* (metà per la cattura delle coppie di Cornacchia e metà per le coppie di Gazza). Potrebbe essere importante potere disporre anche di una o due trappole mobili a Nassa per la cattura dei gruppi di giovani cornacchie.

Per la Volpe data la presenza di serre e abitazione dovrebbe essere privilegiata la tecnica dell'abbattimento con il fucile ad anima liscia, visore notturno e richiamo a fiato della lepre ferita.

La zona di rispetto venatorio “Gavotti”

La seconda zona di rispetto venatorio proposta all'interno di questo Distretto, per la quale si propone la denominazione “Gavotti”, ha una superficie di 379 ettari ed è caratterizzata da un ambiente agricolo molto variegato e solcato da due corsi d'acqua dotati sulle sponde di una buona vegetazione naturale (Fig.4).



Fig.4 - Zona di rispetto venatorio “Gavotti”.

Anche in questo caso l'ambiente appare ideale per il Fagiano e lo sarebbe senz'altro anche per la Lepre se non valesse anche per quest'area la limitazione precedentemente citata.

I recinti mobili di ambientamento

Anche all'interno di questa area di rispetto venatorio potrebbero essere utilmente collocati uno o due recinti mobili per l'ambientamento di giovani fagianotti, sempre nel rispetto del piano di ambientamento a quantità decrescenti già in precedenza citato.

Anche le aree limitrofe a questa area di rispetto venatorio appaiono perfettamente godibili dal punto di vista venatorio, lasciando comunque un ampio margine tanto dal confine con l'A.T.C. Latina 1 quanto dalle aree boschive sovrastanti la pianura.

Miglioramento ambientale e controllo predatori

Per l'area di rispetto “Gavotti” sono da prevedersi gli stessi provvedimenti di miglioramento ambientale e di controllo della predazione previsti per quella di “Borgo Hermada” Tenendo conto della minore estensione, è ragionevole pensare ad un numero di trappole per Corvidi minore rispetto alla zona di rispetto venatorio “Borgo Hermada”.

Considerazioni generali sulle due zone di rispetto venatorio

La superficie complessiva di queste due zone di rispetto venatorio assomma pertanto a 1.411 ettari, pari al 29,6% dei 4.761 ettari della superficie totale del Distretto di “Terracina”. Questa proposta, al pari di quelle che riguardano gli altri 3 Distretti di gestione della piccola selvaggina dell’A.T.C. Latina 2, è aperta alle indicazioni e ai suggerimenti che possono scaturire dai cacciatori facenti parte del Gruppo Piccola Selvaggina di Terracina. D’altra parte la loro stessa istituzione non è assolutamente scontato che debba avvenire in contemporanea in un unico momento. Anzi, sarebbe preferibile una loro costruzione graduale, in modo tale da far maturare quelle capacità che sono indispensabili per una buona gestione di questo tipo di strutture di irradiazione della piccola selvaggina e per la gestione del Distretto “Terracina” nel suo insieme.

La zona di rispetto venatorio sperimentale “I Colli”

Nel comune di Terracina, esternamente al Distretto di gestione della piccola selvaggina, è stata istituita, su proposta diretta di alcuni cacciatori, una zona di rispetto venatorio di 167 ettari nell’area collinare a ridosso delle aree vocate al Cinghiale e assegnate alle Squadre per la quale viene proposta la denominazione “I Colli” (Fig.5).



Fig.5 - Zona di rispetto venatorio “I Colli”.

Il progetto alla base di questa area di rispetto venatorio è quello di creare in questa area collinare, caratterizzata da superfici agricole assai poco coltivate e in gran parte dismesse, nonché da ambienti naturali di gariga, una struttura capace di irradiare fagiani e lepri e di conseguenza ripristinare un patrimonio di piccola selvaggina capace nel tempo di tornare ad alimentare anche in questo tipo di realtà una tradizione venatoria un tempo florida.

Il recinto mobile per giovani lepri

L'esistente recinto mobile, di circa un ettaro di estensione, appare idoneo all'ambientamento di giovani lepri (*Lepus europaeus*) di 50-60 giorni di età, dal momento che questa area rimane comunque ad una distanza dal Parco del Circeo superiore ai 10 chilometri prescritti.

Questo recinto dovrebbe tuttavia funzionare avendo cura di spostarlo ogni anno su un terreno diverso da quello utilizzato l'anno precedente. In esso possono trovare ospitalità circa 20 leprotti per turno. Ciascuno turno dovrebbe avere una durata di circa 30 giorni. Ipotizzando quindi di potere disporre delle giovani lepri fin dal periodo Aprile-Maggio e di poter utilizzare il recinto fino al mese di Agosto, si può anche ipotizzare la realizzazione di 3 turni per l'ambientamento complessivo di circa 60 leprotti, nel rispetto, anche in questo caso, del piano di immissioni a quantità decrescenti.

L'interno di questo recinto, per poter assolvere con successo a questo tipo di compito, deve comunque essere coltivato. A tal fine occorre realizzare delle strisce di lupinella, ciascuna larga circa 3 metri e lunga quanto il recinto, destinate ad assicurare ai leprotti un'adeguata alimentazione naturale, alternate a loro volta a strisce di identica dimensione lasciate incolte al fine di assicurare ai leprotti un rifugio e un riparo nei confronti della predazione area (rapaci e Corvidi).

Il recinto mobile per giovani fagiani

In questa zona di rispetto venatorio dovrebbe essere messo in funzione anche un altro recinto mobile per l'ambientamento di giovani fagiani, in quanto l'impiego simultaneo di un medesimo recinto per lepri e fagiani è sconsigliabile, se non altro per l'impossibilità di una proficua convivenza delle due specie all'interno di un ambiente di circa 1 ettaro di superficie.

Anche l'ambiente interno del recinto di ambientamento dei fagianotti dovrebbe essere coltivato con gli stessi criteri illustrati precedentemente e più dettagliatamente trattati, come già accennato, nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Miglioramenti ambientali

In ogni caso la presenza sia dei fagiani sia delle lepri all'interno di quest'area, pressoché priva di colture cerealicole e prative, è esclusivamente affidata alla realizzazione di un adeguato programma di miglioramenti ambientali.

A maggiore ragione che altrove è dunque indispensabile assicurare anche in questa realtà un adeguato foraggiamento dei fagiani per l'intera durata dell'anno, nonché la realizzazione di strisce coltivate con saggina, sorgo e lupinella poste lungo i margini delle aree di rifugio, per favorire la riproduzione naturale delle specie in indirizzo.

Controllo dei predatori

In questa area così selvatica, il contenimento dei predatori (volpi, cornacchie e gazze), unitamente alla realizzazione di un consistente e ben distribuito programma di miglioramento ambientale, sono i soli due elementi che possono consentire lo sviluppo di popolazioni selvatiche di una qualche consistenza. In assenza di tutto ciò l'esperimento è inesorabilmente destinato al fallimento.

Per quanto riguarda il controllo della Volpe, data la pressoché totale assenza umana nella stragrande parte della zona di rispetto venatorio “I Colli”, è ipotizzabile l’impiego della tecnica di abbattimento con carabina a canna rigata, dotata di ottica di puntamento e visore notturno, e richiamo a fiato della lepre ferita.

Per quanto concerne i Corvidi, data l’assenza di colture agricole e le dimensioni della zona, è prevedibile solo l’impiego di una *Larsen* per la cattura di coppie di Cornacchia ed una per la cattura di coppie di Gazza.

Considerazioni generali

L’istituzione, sia pure in via sperimentale, della zona di rispetto venatorio de “I Colli” presenta un duplice vantaggio: il primo è che nasce dall’impegno diretto dei cacciatori e il secondo che potrebbe rappresentare una valida esperienza dalla quale prendere esempio per una rinascita faunistica e venatoria delle vaste aree collinari, brulle e prive di piccola selvaggina, che caratterizzano oggigiorno larghe parti del territorio dell’A.T.C. Latina 2.

Il Distretto n°2 “Fondi-Monte San Biagio”

Il Distretto n.2 di “Fondi-Monte San Biagio”, con una superficie complessiva di 2.428 ettari, è interamente collocato nella pianura sottostante gli abitati di Monte San Biagio e Fondi (Fig.6).



Fig.6 - Distretto di gestione della piccola selvaggina n.2 “Fondi- Monte San Biagio”.

Esso è caratterizzato dalla presenza al suo interno di numerose serre e di una campagna coltivata tuttavia in modo vario. Anche la proposta di questo Distretto è stata disegnata tenendo fuori le aree di più intensa presenza di serre e le aree fortemente urbanizzate e le aree del Parco regionale dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi. All’interno del Distretto è proposta la costituzione di due zone di rispetto venatorio.

La zona di rispetto venatorio “Monte San Biagio”

La prima, per la quale si propone la denominazione “Monte San Biagio”, avrebbe una superficie di 203 ettari (Fig.7).



Fig.7 – Zona di rispetto venatorio “Monte San Biagio”

In essa si è cercato di inserire l’area di maggiore presenza di serre quindi non utilizzabile dal punto di vista venatorio, lasciando nel contempo al suo esterno delle aree perfettamente usufruibili dal punto di vista venatorio e sufficientemente distanti dalla statale Appia e dai confini del Parco regionale dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi. La campagna coltivata presente all’interno di questa area di rispetto venatorio è abbastanza varia ed è percorsa da due corsi d’acqua con presenza di vegetazione naturale sulle sponde. Quindi l’ambiente nel suo complesso appare idoneo sia per la Lepre che per il Fagiano.

Recinti mobili di ambientamento per giovani fagiani e giovani lepri

All’interno di questa zona di rispetto venatorio potrebbero essere utilmente messi in funzione due recinti mobili per l’ambientamento uno di giovani fagiani e l’altro per l’ambientamento di giovani lepri, gestiti nel rispetto delle indicazioni contenute nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Miglioramenti ambientali e controllo predatori

Date le caratteristiche ambientali prevalenti in questa zona di rispetto venatorio è quantomeno essenziale prevedere la realizzazione di una rete di mangiatoie per il foraggiamento dei fagiani. Resta poi da vedere in concreto quali accorgimenti potranno essere realizzati per favorire la riproduzione dei fagiani e delle lepri. In tal senso appare importante poter valorizzare in senso faunistico i margini dei corsi d’acqua realizzandovi delle strisce di saggina, sorgo e lupinella. Nella falciatura dei prati potrà essere incentivato anche l’impiego, limitatamente ai bordi, della barra d’involo.

Per quanto riguarda il controllo della Volpe, data la presenza di serre, strade e abitazioni dovrebbe essere privilegiata la tecnica dell'abbattimento all'aspetto con l'uso dell'arma a canna liscia e del richiamo a fiato della lepre ferita. Per i Corvidi occorre prevedere tanto l'impiego di almeno due trappole *Larsen* (una per cornacchie l'altra per le gazze) quanto di una *Nassa* mobile per i gruppi di cornacchie.

Zona di rispetto venatorio "Fondi"

La seconda zona di rispetto venatorio proposta all'interno di questo Distretto, per la quale si propone la denominazione "Fondi" ha una superficie di 241 ettari (Fig.8).



Fig.8 - Zona di rispetto venatorio "Fondi".

In questo caso la proposta ha cercato di districarsi in una situazione complessivamente difficile, data la notevole presenza di serre e la presenza altresì di una preesistente Zona Addestramento Cani. Comunque l'area interna a quest'area di rispetto venatorio ingloba la maggior parte delle serre e quindi territori di fatto scarsamente usufruibili in senso venatorio, mentre le aree esterne presentano, per quanto ragionevolmente reso possibile dalla presenza comunque di un certo numero di serre, caratteristiche tali da poter essere cacciate con qualche soddisfazione. L'area presente all'interno di questa area di rispetto venatorio ha comunque caratteristiche ambientali favorevoli per lepri e fagiani in quanto si caratterizza comunque per una campagna coltivata in modo vario ed è attraversata da un corso d'acqua ricco di vegetazione naturale.

Recinti mobili di ambientamento per giovani fagiani e giovani lepri

Anche in questa zona di rispetto venatorio, di conseguenza, è possibile il funzionamento di un recinto per l'ambientamento di giovani fagiani e di uno per l'ambientamento delle giovani lepri, adeguatamente gestiti così come riportato sul *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Miglioramenti ambientali e controllo predatori

Valgono le stesse indicazioni e considerazioni espresse per l'altra zona di rispetto venatorio di questo Distretto.

Considerazioni generali

La superficie complessiva di queste due zone di rispetto venatorio assommerebbe pertanto a 444 ettari, pari al 18,3% dei 2.428 ettari della superficie totale del Distretto di "Fondi-Monte San Biagio". Anche in questo caso la proposta di istituzione del Distretto di gestione della piccola selvaggina come quella delle due zone di rispetto venatorio è ovviamente aperta a ulteriori indicazioni e suggerimenti che possono scaturire dai cacciatori interessati. Ugualmente l'istituzione delle due zone di rispetto venatorio non è assolutamente scontato che debba avvenire in contemporanea. Anche in questo caso potrebbe risultare preferibile una costruzione graduale del progetto, sempre contando sulla progressiva crescita delle capacità e delle disponibilità dei cacciatori.

La zona addestramento cani

Nell'area del Distretto di "Fondi Monte San Biagio" potrebbe giocare un ruolo estremamente importante un potenziamento faunistico anche dell'esistente Zona Addestramento Cani, magari con la messa in funzione anche in questa realtà di due recinti per l'ambientamento di fagianotti e leprotti. Tale potenziamento faunistico, ovviamente, avrebbe un riflesso positivo tanto nei confronti dell'attività cinofila quanto, grazie alle potenziali capacità di irradiazione di questa struttura, nei confronti dell'attività venatoria nelle aree circostanti. In effetti, l'ambiente presente all'interno di questa struttura è molto favorevole per Lepre e Fagiano, sicuramente in misura maggiore rispetto alle rimanenti aree del Distretto. Per tale ragione l'area meriterebbe di essere valorizzata e gestita anche nell'interesse del Distretto e dei cacciatori ad esso iscritti, visto e considerato che questo scampolo di campagna è di bellezza davvero unica nel contesto ambientale di questo Distretto.

Il Distretto n°3 "Itri-Gaeta"

Il Distretto n.3 di "Itri-Gaeta", con una superficie complessiva di 2.246 ettari, è collocato nell'area collinare posta grosso modo a cavallo tra i centri abitati di Itri e Gaeta (Fig.9).



Fig.9 - *Distretto di gestione della piccola selvaggina n.3 “Itri-Gaeta”.*

Esso consiste essenzialmente in una vasta area collinare, in parte un tempo coltivata su terrazzamenti oggi praticamente abbandonati, e in parte caratterizzata dalla presenza di vaste aree di gariga. La proposta intende valorizzare un'area che in passato aveva regalato grandi soddisfazioni venatorie ma che ai giorni nostri, date le caratteristiche ambientali sopra descritte, ha scarso valore faunistico e di conseguenza anche venatorio.

La scommessa, perché di questo si tratta, presenta molte difficoltà, ma nel caso in cui riesca a rivitalizzare queste colline, potrebbe rappresentare un esperimento, al pari di quello condotto con la zona di rispetto venatorio “I Colli”, in grado di dare fiducia ai cacciatori nel recupero di tante vaste aree collinari simili che al momento non sono adeguatamente gestite. Tutto dipenderà dalle energie e dalla volontà che i cacciatori locali saranno in grado di esprimere. Quindi nel caso di questo Distretto, più che per gli altri tre, il fattore decisivo per la sua costituzione e gestione sarà l'iniziativa dei cacciatori.

La zona di rispetto venatorio “Montenero”

Anche in questo Distretto sono proposte due aree di rispetto venatorio. La prima, per la quale si propone la denominazione “Montenero” ha un'estensione di 183 ettari (Fig.10).

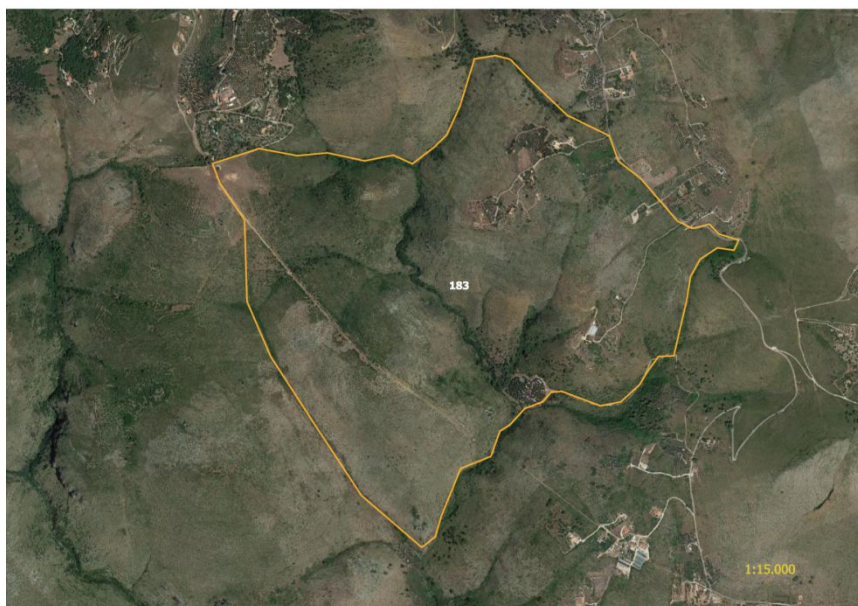


Fig.10 – Zona di rispetto venatorio “Montenero”.

Le caratteristiche ambientali di questa zona di rispetto venatorio sono pressoché identiche a quelle sopra descritte a proposito del Distretto. In essa, nelle aree di fondovalle, sono presenti due piccoli corsi d’acqua con vegetazione naturale.

Recinti mobili di ambientamento

E’ del tutto evidente che per consentire il ripristino di un patrimonio di piccola selvaggina occorre prevedere il funzionamento di un recinto per l’ambientamento dei leprotti ed uno per quello dei fagianotti. In questo caso, più che altrove, i recinti dovrebbero essere gestiti facendo tesoro delle indicazioni contenute nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*. Non è infatti pensabile che la semplice attivazione dei recinti possa conseguire risultati apprezzabili. Qui come nella zona di rispetto venatorio “ I Colli” sarà necessaria una gestione ambientale attiva tanto dell’interno del recinto quanto delle aree limitrofe.

Il miglioramento ambientale

All’interno di questa zona di rispetto venatorio occorre prevedere la realizzazione di un consistente intervento di miglioramento ambientale. A tal fine, per quanto riguarda il Fagiano, è di strategica importanza la realizzazione di un’adeguata rete di mangiatoie pensili da rifornire di granaglie per l’intera durata dell’anno. A questo intervento di importanza basilare è auspicabile che sia aggiunta la realizzazione di alcune strisce, strette e lunghe, di saggina e sorgo lungo i margini delle aree di rifugio. Dovrà essere inoltre posta grande attenzione al problema del rifornimento idrico dei fagiani, valutando, se del caso, la necessità di approntare degli specifici siti di abbeverata.

Per le Lepre è da prevedere ugualmente la messa a coltura di strisce di lupinella da dislocare sempre lungo gli ambienti di rifugio di questo selvatico. In assenza di una simile strategia di miglioramento ambientale ogni ambientamento di giovani fagiani e lepri sarebbe destinato, date le caratteristiche ambientali negative prevalenti, a sicuro insuccesso. Nel caso in cui invece la gestione fosse adeguata, le aree circostanti quest’area di rispetto venatorio sarebbero quanto mai favorevoli,

data l'assenza al loro esterno di qualsivoglia insediamento abitativo, allo svolgimento di un'attività venatoria estremamente gratificante.

Il contenimento dei predatori

Nel contesto ambientale su cui insiste questa zona di rispetto venatorio è da considerarsi ugualmente strategica una puntuale azione di controllo tanto della Volpe quanto dei Corvidi. Per quanto riguarda la Volpe è ipotizzabile l'impiego della tecnica dell'abbattimento con arma a canna rigata, dotata di ottica di puntamento e di visore notturno, nonché con il richiamo a fiato della Lepre ferita.

Per i Corvidi è sufficiente prevedere solo l'impiego di un paio di *Larsen* per il contenimento tanto delle coppie di Cornacchia grigia quanto di quelle di Gazza.

La zona di rispetto venatorio San Giacomo-Bucefalo

La seconda area di rispetto venatorio, per la quale si propone la denominazione di "San Giacomo-Bucefalo" ha un'estensione pari a 165 ettari (Fig.11).

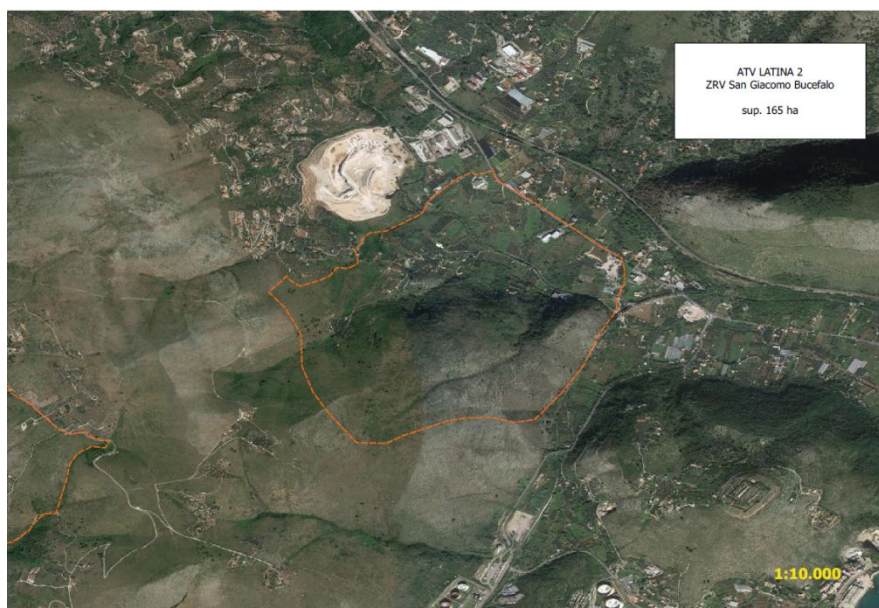


Fig.11 - Zona di rispetto venatorio "San Giacomo-Bucefalo".

In questo caso la proposta ha cercato, per quanto possibile, di inserire una porzione di area pianeggiante parzialmente coltivata, lasciando la restante parte in area collinare brulla. Si tratta, con ogni evidenza, di una proposta che intende al tempo stesso sfruttare e valorizzare, per quanto ragionevolmente possibile, una delle poche aree parzialmente coltivate presenti nel Distretto.

I recinti mobili di ambientamento, il miglioramento ambientale il controllo dei predatori

In questa zona di rispetto venatorio potrebbero essere previsti gli stessi interventi precedentemente descritti per la zona di rispetto venatorio "Montenero".

Considerazioni generali

La superficie complessiva di queste due aree di rispetto venatorio sarebbe dunque pari a 348 ettari, pari al 15,5% dei 2.246 ettari della superficie totale del Distretto di “Itri-Gaeta”. Esse, nel caso fossero gestite in modo adeguato, dovrebbero essere sufficienti per rivitalizzare in senso faunistico quest’area, la cui fruizione venatoria sembra in caso contrario alquanto improbabile.

Distretto n°4 “Minturno”

Il Distretto n.4 di “Minturno”, con una superficie complessiva di 4.955 ettari, ricade in parte nella pianura posta lungo la riva destra del fiume Garigliano a confine con la Campania, ovvero con la provincia di Caserta, e in parte nei territori prevalentemente collinari dei comuni di Spigno Saturnia, Castelforte e Santi Cosma e Damiano (Fig.12).

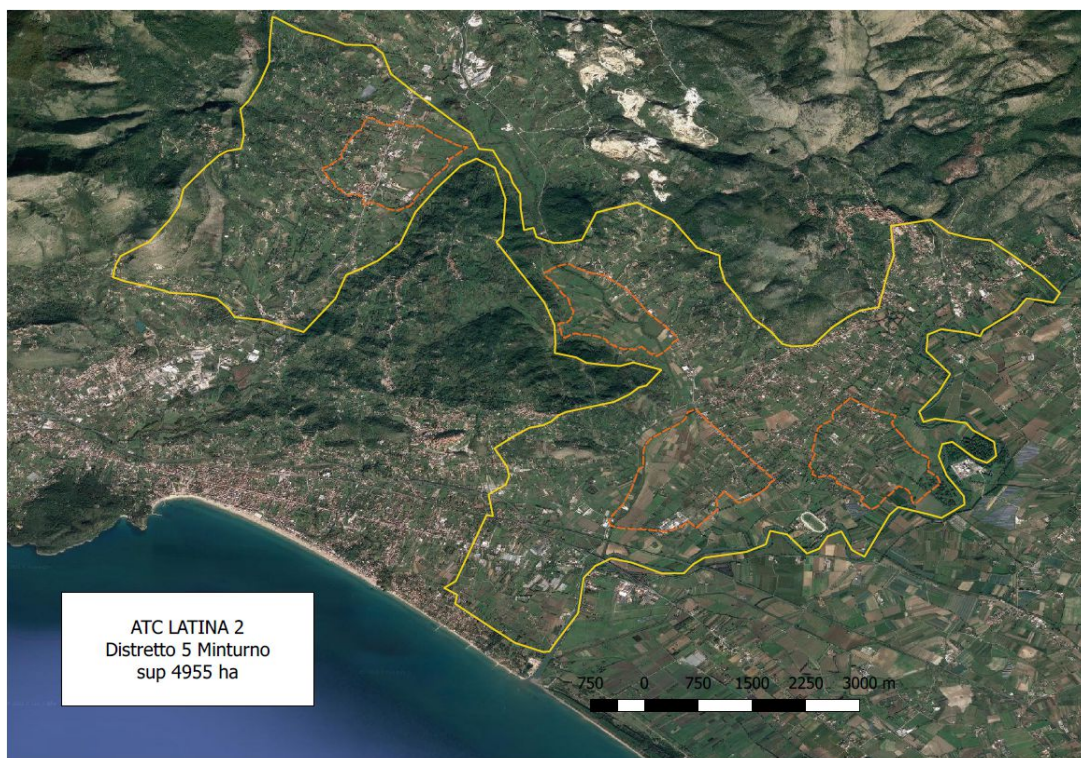


Fig.12 - *Distretto di gestione della piccola selvaggina n.4 “Minturno”.*

Questo Distretto presenta le condizioni ambientali più favorevoli per Lepre e Fagiano nella pianura posta sulla riva destra del fiume Garigliano e condizioni parzialmente favorevoli in alcune aree basso collinari presenti nei comuni di Santi Cosma e Damiano e di Spigno Saturnia. Sono comunque escluse dal Distretto le aree a maggiore presenza antropica e le aree boschive sovrastanti la pianura e la bassa collina. In questo Distretto si propone la costituzione di quattro zone di rispetto venatorio capaci di creare delle popolazioni di piccola selvaggina nelle aree ambientalmente più favorevoli e meno antropizzate e renderle così fruibili dal punto di vista venatorio.

La zona di rispetto venatorio “Spigno Saturnia”

Questa zona di rispetto venatorio è di fatto già esistente, in quanto in essa è stata condotta un’esperienza di reintroduzione della Starna ed è denominata “Spigno Saturnia”. Per questa zona di rispetto venatorio si propone tuttavia una modifica dei confini in modo da creare un corridoio cacciabile tra la zona di rispetto venatorio stessa e il confine della Provincia di Frosinone in modo tale da consentire ai cacciatori del Distretto di potere disporre di confini cacciabili senza oltrepassare il confine di A.T.C. La nuova area di rispetto venatorio “Spigno Saturnia” avrebbe pertanto una superficie di 197 ettari (Fig.13).



Fig.13 - Zona di rispetto venatorio “Spigno Saturnia”.

Recinti mobili di ambientamento miglioramento ambientale e controllo predatori

In questa zona di rispetto venatorio potrebbero essere inseriti due recinti di ambientamento uno per fagianotti e l’altro per leprotti. Date le caratteristiche ambientali di questa area di rispetto venatorio, occorre prevedere la realizzazione al suo interno di uno specifico piano di miglioramenti ambientali. In particolare per il Fagiano è indispensabile realizzare una consistente rete di mangiatoie per consentire il foraggiamento della popolazione di fagiani per l’intero arco dell’anno, ma anche alcune strisce di saggina e sorgo in modo tale che possano rappresentare dei siti di alimentazione ma anche di rifugio, da momento che in questa zona è povera di vegetazione arborea. Dovrà altresì essere posta grande attenzione al problema dell’approvvigionamento idrico dei fagiani, valutando l’eventuale necessità di realizzare degli specifici siti di abbeverata. Da valutare la necessità di impiego della barra d’involo.

Per quanto riguarda la Lepre non sembra ricorrere la necessità di particolari interventi, caso mai potrà essere valutata la possibilità di inserire nelle strisce di sorgo e saggina anche dei tratti a lupinella.

Per il contenimento della Volpe l’impiego della carabina o dell’arma a canna liscia dovrebbe essere valutata a seconda dell’area di intervento. Nel caso di spari rivolti verso l’alta collina

disabitata potrà essere impiegata la carabina, mentre nel caso dello sparo verso l'area abitata dovrà obbligatoriamente essere impiegato il fucile a canna liscia. Ovviamente, in ambedue i casi, si dovrà impiegare la tecnica del richiamo della Lepre ferita mediante un apposito strumento a fiato.

Per il controllo dei Corvidi saranno sufficienti due trappole Larsen, una per le coppie di Cornacchia grigia e l'altra per le coppie di Gazza.

La zona di rispetto venatorio “Cerri Aprano”

La seconda area di rispetto coincide in parte con una preesistente proposta di Zona di Ripopolamento e Cattura, peraltro mai istituita. Diversamente dalla Z.R.C. precedentemente proposta l'area di rispetto venatorio di cui si propone l'istituzione, e per la quale si propone la denominazione “Cerri Aprano”, ha una superficie assai minore della Z.R.C., 155 ettari. Questa zona di rispetto venatorio ha inoltre il pregio rispetto alla Z.R.C. di riuscire ad inglobare al suo interno una porzione di campagna coltivata pur mantenendosi nel contempo lontana, per quanto possibile, dalle aree boschive vocate al Cinghiale (Fig.14).



Fig.14 - Zona di rispetto venatorio “Cerri Aprano”.

Essa è attraversata per l'intera sua lunghezza da un corso d'acqua ricco di vegetazione naturale che la rendono idonea per il Fagiano.

Recinti mobili di ambientamento miglioramento ambientale e controllo predatori

In questa zona di rispetto venatorio potranno essere proficuamente inseriti due recinti mobili: uno per giovani fagiani e l'altro per giovani lepri. All'interno di questa area di rispetto venatorio esistono, infatti, condizioni ambientali buone per entrambe le specie, in quanto l'area agricola si presenta coltivata in modo vario e su appezzamenti di modeste dimensioni e quindi con una buona variabilità ambientale. Anche in questo caso sarà comunque di fondamentale importanza, per la popolazione di fagiani, realizzare una rete di mangiatoie per il foraggiamento.

Per il controllo della Volpe e dei Corvidi valgono le stesse indicazioni descritte nel caso della zona di rispetto venatorio “Spigno Saturnia”.

La zona di rispetto venatorio “Selva Cimino”

La terza area di rispetto venatorio, per la quale si propone la denominazione “Selva Cimino”, ha una superficie di 212 ettari (Fig.15).



Fig.15 - Zona di rispetto venatorio “Selva Cimino”.

Essa rappresenta una proposta volta a valorizzare sia dal punto faunistico che venatorio un'area di pianura coltivata in modo estremamente variegato su appezzamenti di dimensioni contenute, e quindi molto idonea sia per il Fagiano che per la Lepre. Essa inoltre è posta a debita distanza dal confine con la Campania e quindi garantirebbe un'attività venatoria ad esclusivo beneficio dei cacciatori di questo Distretto.

Ovviamente, come tutte le proposte avanzate in questo Piano, è suscettibile di modifiche e di diversa collocazione, tuttavia questa proposta resta a significare l'esigenza di una gestione faunistica e venatoria dell'intero territorio con caratteristiche ecologiche positive per la piccola selvaggina. Nulla impone che essa sia istituita immediatamente, essa infatti potrà rappresentare un passo successivo una volta che si sia adeguatamente affermata una reale capacità gestionale da parte dei cacciatori di questo Distretto.

Recinti mobili di ambientamento miglioramento ambientale e controllo predatori

In questa zona di rispetto venatorio potrebbero essere ugualmente collocati 2 recinti mobili di ambientamento per leprotti e fagianotti. Sarebbe altresì importante la messa in opera di una rete di mangiatoie per il foraggiamento dei fagiani, non essendo necessari, data la bellezza ecologica di questa zona, altri particolari miglioramenti ambientali, se non forse l'impiego della barra d'involo nella falciatura delle parti più esterne dei prati.

Per quanto concerne il controllo della Volpe, data una certa presenza antropica sembra opportuno prevedere l'impiego dell'abbattimento con fucile a canna liscia e richiamo a fiato. Nel caso dei Corvidi possono essere sufficienti due trappole *Larsen*, una per coppe di Cornacchia grigia

e l'altra per le coppie di Gazza. Da valutare la necessità d'impiego anche di una *Nassa* mobile per la cattura dei giovani di Cornacchia.

La zona di rispetto venatorio “Manuli”

La quarta area di rispetto venatorio, per la quale si propone la denominazione “Manuli”, ha una superficie di 279 ettari (Fig.16).



Fig.16 - Zona di rispetto venatorio “Manuli”.

Essa, collocata a debita distanza dal confine di Regione, è caratterizzata da un ambiente agricolo molto vario e quindi idoneo in particolare per la Lepre, ma anche per il Fagiano, sebbene il corso d'acqua con la sua vegetazione naturale scorra molto prossimo al confine.

Naturalmente, anche in questo caso, nulla vieta che i confini di questa area di rispetto venatorio possano essere all'occorrenza spostati o la stessa zona di rispetto venatorio possa avere una collocazione parzialmente o totalmente diversa.

Anche questa zona di rispetto venatorio, al pari di quella di “Selva Cimino”, vuole essere semplicemente di stimolo a valorizzare dal punto vista faunistico e venatorio un'area, quella della parte finale del Garigliano, ecologicamente molto idonea per Lepre e Fagiano. Possono mancare al momento le condizioni e le energie indispensabili per la sua istituzione, tuttavia crescendo l'organizzazione dei cacciatori del Distretto “Minturno” questa zona di pianura potrà sicuramente rappresentare una realtà capace di offrire grandi soddisfazioni venatorie.

Recinti mobili di ambientamento miglioramento ambientale e controllo predatori

All'interno di questa zona di rispetto venatorio potranno essere realizzati due (se del caso anche quattro) recinti mobili di ambientamento per fagianotti e leprotti.

Anche in questo caso, come nel precedente, data la qualità ambientale sarebbe sufficiente solo realizzare la rete di mangiatoie per il foraggiamento dei fagiani.

Per quanto concerne il controllo della Volpe valgono le identiche indicazioni fornite per la zona di rispetto venatorio “Selva Cimino”. Per i Corvidi sarebbe più opportuno prevedere l'impiego

di quattro trappole *Larsen*: due per le coppie di Cornacchie a e due per quelle di Gazza. Potrebbe rivelarsi utile anche l'impiego di una *Nassa* mobile per la cattura dei branchi di cornacchie.

Considerazioni generali

La superficie complessiva di queste quattro aree di rispetto venatorio sarebbe dunque di 843 ettari, pari al 17,0% dei 4.955 ettari della superficie totale del Distretto di "Minturno". Come più volte accennato le proposte avanzate hanno il preciso scopo di evidenziare le ottime potenzialità faunistiche e venatorie di queste aree, in particolare quelle di pianura.

Le difficoltà di ogni tipo che, stante quanto affermato dai cacciatori nella riunione del 22 Agosto nella sala del Consiglio comunale di Spigno Saturnia, affliggono quest'area meritano di essere in qualche modo superate e ciò sarà possibile solo avvicinando e coinvolgendo il più elevato numero possibili di cacciatori locali. Qualsiasi imposizione da parte dell'A.T.C. non avrebbe senso e sarebbe giocoforza destinata al fallimento più totale. Forse l'esempio che potrà venire da una buona gestione della zona di rispetto venatorio "Spigno Saturnia" potrà convincere altri cacciatori ad intraprendere questa nuova strada.

LA GESTIONE FAUNISTICA E AMBIENTALE DELLA PICCOLA SELVAGGINA NELL'A.T.C. LATINA 2

Prima di affrontare la gestione delle singole specie occorre fare una breve premessa. Attualmente l'A.T.C. Latina 2 non dispone di un sia pur minimo patrimonio naturale di lepri e fagiani dal quale poter prelevare dei soggetti destinati a loro volta a creare delle popolazioni selvatiche all'interno delle proposte zone di rispetto venatorio. E' dunque assolutamente inevitabile fare ricorso a selvaggina allevata in cattività. Ciò premesso, deve ritenersi tuttavia quanto mai opportuno cessare qualsiasi immissione di soggetti adulti a Febbraio. Questo vale per le lepri quanto per i fagiani. Nel caso della Lepre deve assolutamente escludersi qualsiasi immissione di soggetti di cattura provenienti dall'est europeo o dall'Argentina, in quanto, al di là dei notevoli rischi sanitari che questi animali si portano dietro, occorre tenere presenti che si tratta di soggetti abituati a climi e ambienti molto diversi da quelli mediterranei presenti nei territori dell'A.T.C. Latina 2. Un simile errore avrebbe ripercussioni quanto mai negative, e a lungo termine, nei confronti di qualsiasi sforzo teso a creare delle popolazioni naturali di lepri.

D'altra parte, anche l'immissione di soggetti adulti (lepri e fagiani) che hanno trascorso svariati mesi all'interno degli allevamenti equivale solo a sperperare denaro ed offrire ai predatori, Volpe in primo luogo, delle fin troppo facili prede. Questi animali, infatti, essendo sprovvisti di qualsiasi comportamento antipredatorio sono inevitabilmente predati nella stragrande maggioranza dei casi nei primi giorni dopo il rilascio nell'ambiente naturale. Inoltre occorre tenere presente che questi stessi animali, fino al momento dell'immissione, sono stati alimentati con mangimi artificiali, idonei per un loro ottimale soggiorno all'interno dell'allevamento ma non certo propedeutici per un'alimentazione naturale. Allora questi animali, nei momenti successivi alla loro liberazione nell'ambiente naturale, si trovano in grande difficoltà nell'alimentarsi e anche questo contribuisce non poco ad una loro facile quanto precoce predazione.

Non solo, ma nel caso dei fagiani, occorre tenere presente come questi soggetti, sani al momento dell'immissione, siano invece fortemente esposti (sempre nel fortunato caso s'intende in cui riescano a raggiungere vivi la primavera) all'esplosione di infestazioni parassitarie destinate a

manifestarsi in concomitanza con lo stress riproduttivo (nidificazione per le femmine, conquista dei territori riproduttivi nel caso dei maschi). Tali manifestazioni patologiche, infatti, inevitabilmente presenti in qualsiasi buon allevamento e tenute sotto controllo mediante la somministrazione di presidi sanitari, pur rimanendo silenti durante la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, tendono ad esplodere durante il periodo riproduttivo, con ciò facilitando oltremodo la predazione di questi animali.

Per questa serie di ragioni, è dunque più saggio e produttivo fare affidamento su soggetti di giovane età da abituare gradualmente alla vita selvatica mediante un ottimale ambientamento, in primavera inoltrata e in estate, all'interno di recinti a cielo aperto correttamente gestiti. Questi animali, infatti, data la loro giovane età sono condizionati in misura minore dall'allevamento e tramite dei recinti adeguatamente gestiti (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*) possono familiarizzare con l'ambiente naturale in modo graduale ed assistito.

Nell'impiego dei recinti elettrici mobili occorre tuttavia avere le idee ben chiare circa i vantaggi che possono e devono offrire.

Il recinto elettrico mobile per giovani lepri

Nel caso delle lepri, i recinti elettrici mobili offrono alcuni grandi vantaggi: il primo è quello di consentire al termine dell'ambientamento (circa 30 giorni) l'irradiazione spontaneo e tranquillo dei soggetti sollevando semplicemente la rete perimetrale. Questo semplice accorgimento evita tutti i notevoli inconvenienti e rischi connessi con la cattura con le reti, la manipolazione da parte degli addetti alla cattura, il trasporto in anguste cassette, il rilascio in ambiente assolutamente sconosciuti.

Il secondo vantaggio è quello di poter spostare il recinto di anno in anno in modo tale da evitare il formarsi sul terreno di una pericolosa carica parassitaria, fonte di patologie quanto mai devastanti che possono rendere il recinto del tutto inutilizzabile per più anni.

Il terzo vantaggio risiede nel fatto che lo spostamento del recinto consente di realizzare il potenziamento faunistico in diverse aree dell'area di rispetto venatorio, potendo contare sulla tendenza delle giovani lepri ad irradiarsi in modo del tutto naturale e spontaneo.

Il quarto e ultimo vantaggio offerto dai recinti consiste nel consentire ai leprotti di passare, gradualmente e senza devastanti traumi intestinali, da un'alimentazione artificiale ad una naturale. A tal fine il recinto di ambientamento deve essere coltivato realizzando delle strisce, larghe circa 3 metri e lunghe quanto il recinto medesimo, di lupinella e orzo. La lupinella è una leguminosa molto appetita dalle lepri che rimane verde anche in inverno ed ha proprietà antielmintiche naturali. L'orzo (così come anche il triticale) è un cereale che nella fase verde risulta molto appetito da parte delle lepri. Queste strisce, destinate all'alimentazione naturale dei leprotti, devono essere alternate con strisce, di identica larghezza e lunghezza, lasciate incolte e quindi destinate a svolgere un'azione di rifugio per i leprotti nei confronti dei predatori aerei (rapaci e Corvidi). Nei recinti di ambientamento delle lepri, in ogni caso, non deve esserci presenza di bosco ma solo al massimo di qualche cespuglio o piccola macchia.

Il recinto elettrico mobile per giovani fagiani

Nel caso dei fagiani il recinto è in grado di offrire ugualmente degli ottimi vantaggi, a patto che si tengano ben presenti alcune indicazioni. La prima, è che il recinto elettrico mobile deve inglobare al suo interno una piccola porzione di bosco e cespugli. Quest'aspetto è di fondamentale

importanza perché i fagianotti, prima di uscire dal recinto, devono imparare ad imbroggiarsi per passare la notte al riparo dai predatori.

La seconda, è quella relativa alla conduzione agricola del recinto medesimo. Anche in questo caso devono essere realizzate delle strisce, larghe circa 3 metri e lunghe quanto il recinto stesso, coltivate con saggina o sorgo (quest'ultimo però, attenzione, deve essere povero di tannino, altrimenti risulta poco appetito dai fagiani) e alternate a strisce di uguale larghezza e lunghezza lasciate incolte per svolgere una funzione di rifugio per i fagianotti nei confronti dei predatori aerei.

Queste colture sono essenziali per consentire ai giovani fagiani di passare gradualmente, senza alcuno stress, da un'alimentazione artificiale ad una naturale. A tale proposito, occorre tenere presente che la dieta naturale dei fagiani è ricca di fibra grezza e povera di proteine, mentre i mangimi artificiali sono l'esatto contrario: poveri di fibra e ricchi di proteine. Il punto è che la fibra è essenziale per lo sviluppo pieno dell'intestino del Fagiano, quindi i fagiani provenienti dall'allevamento in cattività presentano intestini non pienamente sviluppati. La qual cosa, comportando una non perfetta digestione degli alimenti, crea le condizioni per cui questi fagiani tendono a lasciare sul terreno feci non perfettamente digerite che ne facilitano l'intercettazione da parte delle volpi.

Il miglioramento ambientale

Per ciascuno dei 4 Distretti di gestione della piccola selvaggina dell'A.T.C. Latina 2 sono state proposte, in precedenza, delle specifiche strategie di miglioramento ambientale. Più in generale, possiamo affermare che il miglioramento ambientale è in ogni caso indispensabile per creare le condizioni perché possano man mano, nelle diverse aree di rispetto venatorio, affermarsi delle popolazioni naturali di lepri e fagiani, tali da poter sostenere un'attività venatoria sostenibile.

Questi interventi devono comunque essere indirizzati, al di là delle specifiche caratteristiche ambientali di ciascuna zona di rispetto venatorio, a conseguire due fondamentali obiettivi: un incremento della riproduzione naturale sia delle lepri sia dei fagiani e un netto miglioramento delle possibilità di alimentazione, in ogni periodo dell'anno, di queste due specie.

Nel caso della Lepre è di strategica importanza la realizzazione, lungo le aree di rifugio e sui margini dei campi, di lunghe strisce, larghe qualche metro (circa 3), di lupinella, una leguminosa molto appetita dalla Lepre dal momento che, diversamente dell'erba medica che nella stagione fredda va in stasi vegetativa, rimane sempre verde in ogni periodo dell'anno, compreso l'inverno, ed ha nei confronti delle lepri proprietà curative naturali.

Nel caso del Fagiano è invece da privilegiare la realizzazione di strisce, ugualmente di circa 3 metri di larghezza, coltivate con cereali a semina primaverile come saggina e sorgo, sempre lungo i margini degli ambienti di rifugio: boschetti ripariali, macchie, siepi, ecc. E viceversa da evitare la semina degli stessi cereali su ampi appezzamenti di forma compatta. Gli interventi così eseguiti, infatti, oltre ad avere un limitato effetto per i fagiani, possono risultare maggiormente favorevoli per i cinghiali.

Il contenimento dei predatori

Se il miglioramento ambientale è importante, lo è altrettanto il preventivo efficace contenimento di volpi, cornacchie e gazze. Il miglioramento ambientale ed il contenimento dei predatori sono entrambi essenziali per un ottimale sviluppo di popolazioni naturali di piccola selvaggina. E' stato dimostrato scientificamente che solo l'impiego contemporaneo di queste due

strategie è in grado di conseguire risultati eccellenti. Ciascuno di questi due accorgimenti, nel caso sia realizzato da solo, non è invece capace di produrre incrementi significativi. Come il solo contenimento dei predatori può produrre soltanto risultati modesti, così anche il solo miglioramento ambientale non può di per sé conseguire risultati apprezzabili. In altre parole, solo miglioramento ambientale e contenimento della predazione insieme possono fare il “miracolo” (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Per quanto riguarda le tecniche più idonee di contenimento della predazione si rimanda anche in questo caso al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale* e alle proposte avanzate in precedenza per ciascuna zona di rispetto venatorio.

Piani di immissione decrescenti

Se l'obiettivo finale del presente piano è quello di arrivare a disporre di consistenti popolazioni di piccola selvaggina, occorre tenere ben presente, fin dall'inizio, che il ricorso all'ambientamento di giovani soggetti allevati in cattività non può essere finalizzato ad una più o meno mascherata attività di “pronta caccia”. Esso, al contrario, deve rimanere una risorsa indispensabile nelle fasi di avvio della gestione faunistica e venatoria, ma della quale, con il progredire della riproduzione naturale ed il formarsi di popolazioni selvatiche all'interno delle zone di rispetto venatorio, deve essere fatto un uso oculato con quantitativi man mano inferiori fino a cessare del tutto. Un ragionevole arco di tempo indispensabile per dare impulso a delle popolazioni naturali di piccola selvaggina può essere stimato in tre anni. Di conseguenza, i piani di immissione tanto dei giovani fagiani quanto delle giovani lepri, nell'arco di durata del presente Piano, devono essere a scalare, in corrispondenza di un auspicabile crescente incremento delle popolazioni naturali.

In ogni caso, è stato dimostrato scientificamente che la prolungata immissione di soggetti allevati in cattività, ancorché correttamente ambientati, fatte salve le prime fasi di avvio, lungi dall'incrementare le popolazioni selvatiche, ha in realtà un effetto negativo, ovvero tende a compromettere la riproduzione naturale e la sopravvivenza stessa dei soggetti adulti già adattatisi alla vita selvatica. Questo effetto negativo è sostanzialmente legato allo stato sanitario precario nel quale sono sovente destinati a cadere gli animali allevati in cattività una volta liberati nell'ambiente naturale.

Quindi le immissioni devono essere viste come un “farmaco” destinato ad essere assunto a dosi decrescenti e per un periodo limitato e non certo come una “droga” da somministrare a dosi crescenti e all'infinito.

Il piano triennale di ambientamento, sia di fagiani sia di lepri, prevede dunque di partire nel 2018 con l'ambientamento (negli appositi recinti presenti all'interno delle zone di rispetto venatorio) di 2.800 fagianotti di 70-90 giorni di età, pari ad una densità di 100 capi per 100 ettari di superficie protetta, e di 280 leprotti di 50-60 giorni di età, pari ad una densità di 10 capi per 100 ettari di superficie protetta.

Nel 2019, in considerazione di un auspicato avvio di una riproduzione naturale all'interno delle aree di rispetto venatorio, si prevede rispetto al 2018 una riduzione del 25% delle quantità di capi da immettere (700 fagianotti e 70 leprotti in meno), quindi l'ambientamento di 2.100 fagianotti, pari ad una densità di 74,9 capi per 100 ettari di superficie protetta, e di 210 leprotti, pari ad una densità di 7,5 capi per 100 ettari di superficie protetta.

Nel 2020, sempre auspicando un incremento naturale delle popolazioni presenti nelle aree di rispetto, si prevede un'ulteriore riduzione di circa il 33,3% delle quantità ambientate nel 2019 (anche in questo anno dunque 700 fagianotti e 70 leprotti in meno), di conseguenza l'ambientamento di 1.400 fagianotti, pari ad una densità di 49,9 capi per 100 ettari di superficie protetta e di 140 leprotti pari ad una densità di 5,0 capi per 100 ettari di area protetta.

In altri termini, tra il 2019 il 2020, si prevede la riduzione del 50% dei capi ambientati nel 2018. Tali quantitativi andranno comunque valutati in rapporto all'andamento negli anni della riproduzione naturale (vedi il prossimo capitolo relativo al monitoraggio della piccola selvaggina).

In conclusione, il triennio di validità del presente piano sarà dunque un periodo al termine del quale potranno esserne valutati i risultati raggiunti e regolarsi di conseguenza. Pertanto, nel caso in cui, come auspicato, si sia verificato un soddisfacente sviluppo di popolazioni naturali sarà opportuno sospendere ulteriori immissioni di selvaggina allevata in cattività.

I censimenti

Tra i compiti che i cacciatori componenti i Gruppi Piccola Selvaggina dovranno assolvere c'è senza dubbio quello del monitoraggio delle popolazioni di lepri e fagiani presenti all'interno delle aree di rispetto venatorio di ciascun Distretto. La valutazione dei risultati man mano conseguiti sarà infatti indispensabile per valutare tanto il lavoro fatto quanto quello che rimarrà da fare. I conteggi di lepri e fagiani possono risultare un compito estremamente divertente e coinvolgente per i cacciatori.

Conteggi pre riproduttivi

Questo tipo di conteggi dovranno essere condotti a partire dalla fine della caccia e prima dell'inizio della riproduzione. Nel caso del Fagiano, il tecnico dell'A.T.C. Latina 2 dovrà individuare all'interno di ciascuna zona di rispetto venatorio degli itinerari, sufficientemente rappresentativi delle aree da indagare, che potranno essere percorsi dai cacciatori con l'ausilio di cani da ferma durante il mese di Febbraio. In questi casi, una volta stabilito l'itinerario da seguire, si tratta di percorrerlo diligentemente, avendo cura di sciogliere un solo cane per volta e di registrare i fagiani (maschi e femmine) alzati. Il numero dei fagiani avvistati diviso per il numero dei chilometri percorsi è in grado di offrire un indice chilometrico di abbondanza. Tale parametro, nel caso che il conteggio venga ripetuto con le stese modalità per più anni, è in grado di documentare i risultati conseguiti, anche in termini di rapporto femmine-maschi.

Nel caso del Fagiano occorre procedere anche al conteggio dei maschi territoriali individuati tramite i canti da essi emessi. Occorre cioè percorrere lo stesso itinerario già in precedenza utilizzato per i conteggi con i cani da ferma e procedere al conteggio dei fagiani che cantano. In questo modo è possibile ricavare il numero dei maschi territoriali e, tenendo presente il numero delle femmine precedentemente censite, ricavare la dimensione media degli harem, cioè il numero di femmine per Fagiano riproduttore.

Per quanto riguarda la Lepre, purtroppo, non è possibile un coinvolgimento dei cacciatori come nel caso del Fagiano, in quanto i conteggi di questo animale si svolgono nel mese di Febbraio, in orario notturno, a partire da un'ora dopo il tramonto, impiegando un faro da bordo di un'auto lungo un itinerario (anche in questo caso stabilito dal Tecnico dell'A.T.C.) sufficientemente rappresentativo dell'area da analizzare, da parte operatori espressamente incaricati dall'A.T.C. Anche in questo caso, dividendo il numero delle lepri avvistate per il numero dei chilometri

percorsi, è possibile ricavare un indice chilometrico di abbondanza standardizzato e quindi confrontabile con quelli rilevati negli precedenti, in modo tale da poter ottenere delle precise informazioni sui risultati conseguiti.

Conteggi post riproduttivi

Per i fagiani, si tratta di percorrere, nel periodo compreso tra la metà di Agosto e la metà di Settembre, gli stessi itinerari già eseguiti in inverno, sempre con l'impiego disciplinato di cani da ferma, avendo cura di trascrivere il numero dei fagiani alzati e possibilmente se giovani o adulti e se femmine o maschi. In tal modo possiamo avere a disposizione un indice chilometrico di abbondanza, il rapporto maschi femmine al termine della riproduzione e, soprattutto, il rapporto giovani adulti, fondamentale per valutare il successo riproduttivo e poterlo confrontare con quello degli anni precedenti.

Per la Lepre non sono possibili conteggi affidabili in questa stagione. Nel caso di questo selvatico, si può valutare l'andamento della riproduzione avendo cura, da parte dei cacciatori, di rilevare l'età del capo abbattuto mediante la palpazione della zampa (tramite cioè il rilevamento della presenza o meno del tubercolo di Stroh, così come illustrato nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*. Con questo facile e divertente metodo è possibile ogni anno ricavare con buona approssimazione il rapporto giovani adulti nella prima settimana di caccia.

LEPRE

Per quanto concerne la gestione della Lepre occorre fare una considerazione preliminare di ordine generale. Storicamente la caccia alla Lepre nei comuni costituenti l'A.T.C. Latina 2 è stata ed è tuttora praticata nelle aree collinari. Queste aree, una volta coltivate a terrazzamenti, oggi sono pressoché abbandonate e formano un tutt'uno con i preesistenti ambienti di gariga. Con ogni probabilità, date queste caratteristiche ambientali, queste aree collinari dovevano essere presumibilmente popolate dalla Lepre italiana (*Lepus corsicanus*). Tuttavia questa specie, in queste aree, vuoi per l'eccessivo prelievo venatorio al quale è stata a suo tempo presumibilmente sottoposta, vuoi per i cambiamenti ecologici intervenuti a causa dell'abbandono delle colture agricole terrazzate, si è estinta ed è stata rimpiazzata, in virtù, sempre presumibilmente, delle ripetute e abbondanti immissioni di Lepre europea (*Lepus europea*) avvenute negli ultimi decenni. La Lepre europea che, date le sue caratteristiche ecologiche, si sarebbe meglio prestata ad essere inserita negli ambienti della pianura coltivata, è invece praticamente assente in quest'ultima a causa soprattutto della mancanza di una tradizione venatoria che non ha presumibilmente mai avvertito l'esigenza di ripopolare questo tipo di territori.

Il presente piano avanza pertanto nei confronti della Lepre europea due proposte, aventi entrambe inevitabilmente un carattere di sperimentazione, finalizzate a costituire un patrimonio stabile di Lepre europea sia negli ambienti di pianura sia in quelli collinari, tuttavia posti al di fuori dell'area vocata al Cinghiale ed assegnata alle Squadre.

A tale proposito occorre osservare che mentre in pianura sono già di per sé presenti situazioni ambientali abbastanza favorevoli per la Lepre europea, in quanto vi è una buona presenza di colture variate (cereali e leguminose), nelle aree collinari, al contrario, esiste una situazione ambientale difficile, caratterizzata dalla predominanza di terreni agricoli abbandonati o scarsamente coltivati e gariga. In questo tipo di ambiente, presente esemplarmente all'interno delle aree di rispetto venatorio "I Colli" (Terracina) e "Montenero" (Itri-Gaeta), qualsiasi ambientamento di lepri

deve essere sostenuto da un adeguato programma di messa a coltura (con cereali a semina autunnale e leguminose da vicenda come la lupinella) di alcune strisce correttamente dislocate sui margini degli ambienti di rifugio (cespuglietti, macchie ecc.). In ambedue i casi, il ripopolamento dovrà avvenire, come peraltro già più volte enunciato in precedenza, ricorrendo esclusivamente all'ambientamento, in recinti elettrici mobili, di leprotti allevati in cattività di circa 50-60 giorni di età.

Nel caso della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), qualsiasi ipotesi di reintroduzione sembra essere un obiettivo praticabile solo (e con non poche difficoltà) nei territori presenti all'interno delle aree protette, ovvero nei parchi e nelle riserve naturali. Le possibilità di recupero anche in senso venatorio di tale specie, alla luce dell'attuale realtà faunistica e normativa della specie, appaiono infatti oggettivamente precluse. Permane infatti il divieto di caccia nei confronti di tale specie e non esistono ancora allevamenti in grado di fornire quantitativi adeguati per una qualsivoglia esperienza al di fuori di una logica strettamente protettiva.

FAGIANO

Anche per quanto riguarda il Fagiano occorre fare una premessa circa le tecniche di potenziamento delle popolazioni di questa specie all'interno delle aree di rispetto venatorio presenti nei 4 Distretti di gestione della piccola selvaggina dell'A.T.C. Anche in questo caso, così come ampiamente illustrato in precedenza, dovranno essere impiegati esclusivamente soggetti giovani (di età compresa tra 80-90 giorni circa), ambientati in recinti elettrici mobili adeguatamente gestiti.

La costituzione di popolazioni naturali di Fagiano negli ambienti di pianura, e maggiore ragione in quelli collinari, appare un obiettivo raggiungibile a patto che si adottino adeguate strategie di miglioramento ambientale a favore di questa specie ed in particolare il foraggiamento (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Il foraggiamento

Nel caso del Fagiano, infatti, occorre prendere atto, prima di tutto, del fatto che i ritmi della moderna agricoltura, nella misura in cui impongono una precoce aratura delle stoppie cerealicole, impediscono che durante l'inverno, e soprattutto nella prima parte della primavera, i fagiani siano privati di un'importantissima fonte alimentare, un tempo rappresentata appunto dai chicchi di cereali presenti in quantità nelle stoppie lasciate a riposo dopo la mietitura fino alla tarda primavera dell'anno successivo.

E' stato dimostrato che le carenze alimentari patite dai fagiani, e in particolare dalle femmine, in inverno e nella prima parte della primavera, cioè nel periodo che precede la riproduzione naturale, hanno un effetto estremamente negativo sul successo riproduttivo di questa specie. Questo in conseguenza, essenzialmente, dello stato fisico precario, o comunque scadente, con il quale le fagiane sono costrette ad affrontare gli immani sforzi connessi con la deposizione delle uova, la loro incubazione e il successivo svezzamento dei pulcini fino all'involo. L'affrontare questo lungo e dispendioso periodo senza adeguate riserve di grasso cloacale (è nella cloaca infatti che le fagiane hanno il loro naturale deposito di energie, vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*) comporta un aumento esponenziale dei rischi connessi con la predazione. In altre parole, le femmine in stato di forma non perfetto cadono più facilmente vittime dei predatori terrestri, Volpe in primo luogo.

Nel caso delle fagiane immesse, occorre inoltre tenere presente l'accentuata possibilità in primavera del manifestarsi di devastanti patologie parassitarie intestinali che ne facilitano oltremodo la predazione (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

In altri termini, le possibilità che le fagiane immesse siano predate prima di potere portare all'involo la propria nidiata sono elevatissime. Di conseguenza, se vogliamo consentire alle fagiane selvatiche di giungere in perfetta forma fisica all'inizio della riproduzione e a quelle immesse di contrastare per quanto possibile le patologie che le affliggono, non c'è altra strada che realizzare una diffusa ed efficace rete di mangiatoie per il foraggiamento.

Il foraggiamento dei fagiani è essenziale che sia condotto in inverno e primavera, cioè nei mesi che precedono la riproduzione. Tuttavia è consigliabile, soprattutto negli ambienti collinari spogli, condurlo anche in estate e autunno, tenendo conto che in ogni caso è il consumo dei chicchi all'interno delle mangiatoie il miglior indice delle reali esigenze alimentari dei fagiani.

E' dunque consigliabile che, per quanto possibile, il foraggiamento sia realizzato mediante la realizzazione e la gestione di una consistente rete di mangiatoie pensili, in quanto i chicchi sparsi semplicemente sul terreno sono in stragrande maggioranza (si calcola oltre il 70%) mangiati da topi, istrici e cinghiali. I chicchi depositati in mangiatoie poste a circa 150 cm dal terreno sono invece mangiati per la gran parte dai fagiani, anche se possono essere in parte prelevati da altri uccelli granivori, come, ad esempio, colombacci e piccioni. Per quanto riguarda la tipologia di queste mangiatoie, la loro più opportuna collocazione, la composizione delle granaglie e così via, si rimanda al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

La nidificazione e la sopravvivenza dei pulcini

Per favorire la costituzione di popolazioni naturali di Fagiano occorre tenere ben presenti le sue esigenze riproduttive. A tale proposito, occorre avere chiaro che due sono, in estrema sintesi, le questioni da affrontare e se possibile risolvere o quantomeno attenuare: la carenza di idonei siti di nidificazione per le fagiane e la forte rarefazione degli insetti all'interno delle colture cerealicole in conseguenza dell'impiego in esse dei diserbanti. Gli erbicidi, infatti, nella misura in cui eliminano le malerbe, innescano una reazione a catena mortale. La soppressione delle erbe infestanti comporta, infatti, anche l'eliminazione degli insetti erbivori che di esse si nutrono. La rarefazione degli insetti erbivori innesca a sua volta, di riflesso, quella degli insetti predatori che si nutrono appunto degli insetti erbivori. Ma gli insetti carnivori sono il cibo essenziale per i pulcini di Fagiano (ma anche di Starna e Coturnice) nelle loro primissime settimane di vita. Ragione per cui, alla fine di questa triste catena, sono i pulcini che, penalizzati nella loro naturale alimentazione, soccombono.

Uno dei fondamentali problemi che affliggono il successo riproduttivo dei fagiani è dunque la carenza di insetti indispensabili per la corretta alimentazione dei pulcini. L'altra è, come accennato in precedenza, il fatto che le prode erbose, che un tempo costeggiavano i campi cerealicoli, sono state per la gran parte distrutte e questo ha comportato per le fagiane la perdita dei siti di nidificazione più idonei.

Per ovviare a questo duplice problema, occorre procedere alla realizzazione di due tipi di interventi, poco costosi ma capaci di riportare il successo riproduttivo delle fagiane a quello esistente prima dell'introduzione dei diserbanti e della diffusione della moderna agricoltura. Il primo consiste nel ripristinare un piccolo margine erboso (sono sufficienti 2-3 metri) lungo i campi di grano, mediante la semina di opportuni miscugli di erbe aventi un duplice obiettivo: creare un

feltro erboso ideale per la costruzione dei nidi e produrre fiori capaci di attrarre grandi quantità di insetti (per i particolari si rimanda al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*). Il secondo, altrettanto importante ed efficace, è quello di saltare il giro più esterno del braccio che spruzza il diserbante, in modo tale da lasciare una fascia esterna di circa 5-6 metri di cereale non trattato. I pulcini di Fagiano per la loro alimentazione, infatti, utilizzano, guidati dalle rispettive madri, solo questi pochi metri e si disinteressano del resto del campo (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Di conseguenza, non occorre spendere grandi cifre, sono sufficienti degli adeguati incentivi economici agli agricoltori, in modo tale che l'esecuzione di tali interventi possa rappresentare una vantaggiosa integrazione del loro reddito agricolo. Un altro intervento di grande importanza per la riproduzione del Fagiano è l'adozione della barra d'involò. Cioè l'applicazione davanti alla falciatrice di un'asta di ferro dalla quale pendono delle robuste catene capaci di attraversare il manto erboso ed indurre all'involò la fagiana in cova, dando la possibilità di recuperare le uova. Anche in questo caso, occorre tenere presente che questo accorgimento deve essere applicato solo alla falciatura dei 5-6 metri più esterni del prato, là dove cioè si addensa la quasi totalità dei nidi. L'impiego della barra d'involò nei margini dei prati consente dunque il recupero delle uova (affidabili poi ad una chioccia, vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*) e la tutela delle fagiane in cova. Esso è inoltre essenziale anche per la tutela dei leprotti, in quanto anche le femmine di questa specie tendono a partorire in questa fascia periferica.

Se si tiene conto dell'impegno che comporta il miglioramento ambientale a favore della piccola selvaggina, è evidente l'importanza che riveste il coinvolgimento nella gestione dei Distretti anche gli agricoltori. Senza un proficuo rapporto di collaborazione con gli agricoltori è del tutto aleatorio pensare di poter sviluppare delle popolazioni selvatiche o consentire il semplice proficuo ambientamento della piccola selvaggina immessa.

STARNA

Premesso che i miglioramenti ambientali volti a favorire i fagiani sono altrettanto essenziali per le starne (e le coturnici), occorre tenere presente che qualsiasi piano di reintroduzione di questa specie deve fare i conti anche con il prelievo venatorio (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Di conseguenza, i piani di reintroduzione della Starna, a meno che non si voglia sperperare il denaro dei cacciatori con immissioni tanto demagogiche quanto destinate ad un inevitabile insuccesso, devono essere rimandati ad un momento successivo, allorquando il livello gestionale dei Distretti abbia raggiunto un livello tale da consentire un prelievo venatorio conservativo di questa specie (vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

La caccia alla Starna, così come viene oggi esercitata, cioè con lo sterminio pressoché generalizzato e totale delle brigate ambientate e/o riprodottesi naturalmente, è la vera causa dell'insuccesso di tanti piani di reintroduzione della specie. Un esercizio venatorio che voglia salvaguardare la specie deve essere limitato, così come peraltro avveniva un tempo prima della diffusione della caccia di massa, al prelievo di 2-3 capi per brigata (quella che un tempo veniva definita la "spuntatura" delle brigate" vedi *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*).

Per la spiegazione e l'approfondimento di questi concetti e di questa impostazione, così come sulla corrette tecniche di ambientamento delle starne allevate in cattività, il foraggiamento

delle brigate delle coppie, i miglioramenti ambientali più specifici, si rimanda anche in questo caso al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

A tempo debito dovrà inoltre essere posta grande attenzione all'approvvigionamento delle starne. Occorre infatti, alla luce delle recenti acquisizioni scientifiche sulla genetica di questa specie (vedi il *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*), approvvigionarsi presso allevamenti in grado di fornire in modo certificato soggetti in possesso delle caratteristiche genetiche delle starne che un tempo popolavano la penisola italiana.

Anche tenendo conto che difficilmente si possono fare bene tanti lavori insieme, il posticipare la reintroduzione delle Starna ad un successivo momento, allorquando si siano create le condizioni gestionali e culturali essenziali per conseguire un successo, appare quanto mai opportuno e saggio.

In ogni caso i Distretti più idonei per questo tipo di esperienze appaiano essere quelli presenti nella pianura coltivata, quindi in primo luogo quello di Terracina. Appare quindi consigliabile prevedere l'effettuazione di una esperienza preliminare nel Distretto di Terracina e solo successivamente, nel caso in cui questo primo esperimento abbia avuto un qualche successo, è ipotizzabile la sua esportazione nei Distretti di "Fondi Monte San Biagio" e in quello di "Minturno", apparendo quello di "Itri-Gaeta" più idoneo per un'eventuale esperienza di reintroduzione della Coturnice.

COTURNICE

Per quanto concerne questa specie valgono sostanzialmente le cose sopra dette per la Starna e le indicazioni gestionali riportate a tale proposito nel *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*. Si deve solo aggiungere che la prospettiva di reintroduzione della Coturnice è legata al successo della gestione di un Distretto quale quello di "Itri-Gaeta" e dal successo di un'esperienza come quella che si intende portare avanti nell'area di rispetto venatorio "I Colli". Ovvero, occorrerà valutare le reali possibilità di recupero in senso faunistico e venatorio delle aree collinari poste all'esterno delle aree vocate al Cinghiale.

Solo se questi esperimenti riusciranno a conseguire dei risultati apprezzabili sarà possibile affrontare anche il capitolo Coturnice. Fino a quel momento qualsiasi progetto in tal senso rappresenterebbe solo una turlupinatura. In ogni caso allorché si fossero create delle buone condizioni per predisporre un progetto di reintroduzione della Coturnice sarà obbligatorio approvvigionarsi presso allevamenti in grado di fornire in modo certificato esemplari esenti da ibridazioni con la Coturnice orientale, ovvero con la *Chukar*.

IL CONTROLLO DELLA PREDAZIONE

Come per molti capitoli di questo Piano, per gli specifici approfondimenti, si rimanda al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*. Ciò premesso, occorre avere ben presente come la Volpe e i Corvidi rappresentino delle specie che, essenzialmente in virtù delle risorse alimentari messe loro a disposizione dall'uomo tramite i rifiuti (immondizia) hanno registrato, nei decenni a cavallo del XX e del XXI secolo, notevoli incrementi demografici. Per ragioni diametralmente opposte le loro prede (comprese molte specie di uccelli caratteristici della campagna coltivata e non cacciabili), a causa delle profonde trasformazioni dall'ambiente agricolo, hanno subito un drammatico declino.

In tal modo, il naturale rapporto tra prede e predatori è stato sconvolto tutto a favore di quest'ultimi. Per tali ragioni oggi si ritiene, in chiave ecologica, non solo legittimo ma anche necessario contenere la presenza di tali specie predatrici.

E' stato dimostrato, come più volte ribadito in precedenza, che i miglioramenti ambientali per quanto importanti ai fini del potenziamento delle popolazioni naturali di piccola selvaggina, non sono tuttavia sufficienti a conseguire risultati apprezzabili. Essi, per potere essere realmente efficaci, devono essere supportati anche da un'efficiente azione di contenimento dei Corvidi e della Volpe. Occorre quindi procedere di pari passo con l'uno e con l'altro intervento.

Il contenimento dei Corvidi e della Volpe per essere realmente efficace deve tuttavia essere realizzato in forma preventiva, tempestiva e selettiva. La prevenzione della predazione si ottiene conducendo gli interventi di contenimento nel periodo che precede la riproduzione tanto dei predatori quanto delle prede. Il contenimento, per risultare tempestivo, deve inoltre tenere in debito conto la biologia, l'ecologia e soprattutto il comportamento dei predatori. Gli interventi devono infine essere selettivi in quanto devono rimuovere i veri responsabili della predazione e non arrecare alcun disturbo alla restante fauna selvatica, in particolare a quella protetta.

Fatta questa premessa di ordine generale, si procede ora alle proposte gestionali nei confronti delle diverse specie di predatori, precisando nel contempo che esse sono tratte dai piani di controllo inviati all'ISPRA per il relativo parere di competenza.

VOLPE

Premessa

Ribadito che per più approfondite informazioni sulla Volpe si rimanda al *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*, al fine di riuscire a realizzare un adeguato controllo di questa specie occorre avere ben presente la sua biologia, ecologia ed etologia.

La Volpe è un animale territoriale, ovvero non tollera nel territorio da lei utilizzato la presenza di altre volpi. I giovani, sul finire dell'estate, dopo avere abbandonato la tana della madre, iniziano a perlustrare l'ambiente al fine di individuare un territorio libero dalla presenza di loro conspecifici nel quale potersi insediare in vista dell'inizio della nuova stagione riproduttiva. Abbattere una Volpe in autunno può pertanto risultare, oltre che legittimo, gratificante da un punto di vista squisitamente venatorio, ma in pratica non ha nessuno effetto ai fini del controllo della predazione. In questo caso, infatti, il territorio lasciato libero dalla Volpe abbattuta viene rapidamente occupato da una giovane Volpe alla ricerca del proprio territorio riproduttivo.

La Volpe inoltre, essendo un predatore generalista, ghiotto tra l'altro di frutta, in autunno e inverno ha a disposizione molte fonti alimentari che possono sfamarla. Viceversa, in primavera, allorché ha i piccoli, prima da allattare e poi da sfamare, si trova nelle condizioni di dover catturare prede di dimensioni tali da poterla adeguatamente sostenere durante l'allattamento e, successivamente, tali da potere sfamare i volpacchiotti. E' dunque soprattutto in questa stagione che la Volpe tende a diventare una temibile predatrice di piccola selvaggina.

Nei mesi che precedono la primavera, ovvero Gennaio, Febbraio e Marzo, la stragrande maggioranza delle volpi è già riuscita a conquistare il proprio territorio, all'interno del quale ciascuna si riprodurrà ed allevierà i propri piccoli. In questo periodo dell'anno, di conseguenza, le volpi sono abbastanza ferme. Allora, eliminare una Volpe in questi mesi comporta notevoli vantaggi. Il primo dei quali è quello che vi sono poche possibilità che venga sostituita, il secondo è

che essa, ovviamente, non si riprodurrà e perciò non inciderà sulla riproduzione della piccola selvaggina.

La tecnica migliore per abbattere le volpi in questo periodo è la caccia notturna, in quanto in questi mesi fa buio molto presto e le volpi, data la temperatura rigida, tendono a mettersi in moto in prossimità del tramonto. Gli interventi possono perciò essere realizzati iniziando verso le ore 17-18 e terminando non oltre le ore 21. Una valida tecnica di contenimento notturno delle volpi è quella esercitata da un automezzo con l'impiego di un faro (sia pure schermato) e di un'arma a canna rigata dotata di ottica di puntamento. Tuttavia, in ambienti molto antropizzati, come quelli presenti in diverse delle zone di rispetto venatorio proposte, per evitare qualsiasi pericolo, è consigliabile ricorrere alla tecnica dello sparo da appostamento sopraelevato.

Anche in questo caso occorre fare comunque una distinzione: nelle aree maggiormente antropizzate è consigliabile l'uso del fucile a canna liscia; nelle aree collinari abbandonate è invece ipotizzabile l'impiego della carabina dotata di ottica di puntamento. In ambedue i casi è consigliabile, per fare avvicinare le volpi a distanze utili per effettuare il tiro, l'impiego di un semplice richiamo a fiato con cui simulare il grido della lepre ferita. Questo accorgimento oltre a risultare molto attrattivo per le volpi, consente di intervenire nei momenti che precedono o seguono il tramonto, senza dover ricorrere a lunghe estenuanti e faticose attese. In ogni caso è consigliabile realizzare lo sparo sempre da altane o posizioni elevate, avendo cura di adottare prima dello sparo tutte le precauzioni del caso.

Se teniamo presente inoltre la biologia ed il comportamento delle volpi, è facile comprendere come gli interventi dentro le tane, con l'impiego di cani di piccola taglia, realizzati nella tarda primavera o in estate, possono essere utili solo per intervenire nel caso in cui, per quanto si sia intervenuti efficacemente in inverno e agli inizi della primavera, possa comunque verificarsi la necessità di sopprimere una Volpe inopinatamente apparsa con i suoi piccoli. Gli interventi alla tana, in quanto si realizzano a riproduzione abbondantemente in atto (sia della Volpe che della piccola selvaggina), non possono rappresentare una strategia sulla quale fondare il controllo preventivo della predazione. Essi possono essere solo un integrativo in caso di necessità.

Aree di intervento

Sempre che l'ISPRA dia parere favorevole al Piano presentato, il contenimento delle volpi dovrà essere attuato esclusivamente all'interno delle aree di rispetto venatorio. Ovviamente, non come attività venatoria, bensì come attività di controllo ai sensi dell'art. 19 della L.N. 157/1992, ovvero dell'art. 35 della L.R. 17/1995.

Piano di prelievo

Qualora l'ISPRA esprima parere favorevole, si prevede, per ciascun anno di validità del presente piano, una densità massima di prelievo di 3 capi per ogni 100 ettari di superficie vincolata a zona di rispetto venatorio. Considerando che la superficie complessiva delle aree di rispetto venatorio è pari ad 2.805 ettari, il piano complessivo di controllo annuo della Volpe sarebbe pari a 84 capi.

Orari e tecniche

Ugualmente, sempre ISPRA consentendo, il controllo della Volpe potrà essere attuato nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo, in orario crepuscolare o notturno, ovvero dal tramonto fino alle

ore 21 con l'impiego del faro. Ricadendo le aree di rispetto venatorio prevalentemente in territori di pianura più o meno antropizzati, gli interventi saranno attuati di norma da appostamenti cartograficamente indicati nell'atto autorizzativo. In questo tipo di interventi, potranno essere impiegate armi rigate dotate di ottica di puntamento solo là dove sussistano condizioni di assoluta sicurezza circa la traiettoria dei proiettili sparati. A tale scopo nella cartografia allegata all'atto autorizzativo dovrà essere riportata anche l'area all'interno della quale è consentito sparare.

Nelle aree più urbanizzate dovrà invece essere impiegata solo l'arma a canna liscia. In questi casi, al fine di rendere produttivo l'intervento, ovvero facilitare l'avvicinamento delle volpi ad una distanza congrua per potere esercitare con successo lo sparo, potranno essere impiegate delle esche alimentari (pezzi di carne ricoperti di un sottile strato di terra) o dei richiami sonori non elettromagnetici (grida delle lepre ferita riprodotti con un richiamo a bocca).

Nelle situazioni ambientali idonee, ovvero nelle aree scarsamente antropizzate, potrà essere altresì impiegata la tecnica dello sparo da autoveicolo. Il percorso notturno del veicolo dovrà essere cartograficamente indicato nell'atto autorizzativo, così come dovranno essere ugualmente cartograficamente determinate le aree dove sarà consentito sparare, nonché i soggetti autorizzati. In questo tipo di interventi potrà essere consentito solo l'impiego di armi rigate dotate di ottica di puntamento.

Nei mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio e Agosto, qualora gli interventi sopra descritti non abbiano raggiunto concreti obiettivi, e sia constatata un'eventuale presenza di volpi con piccoli, si potranno attuare interventi sulla tana con l'impiego di cani specializzati.

Allo scopo di rendere realmente proficue le tecniche di controllo sopra descritte (sparo da appostamento, sparo da autoveicolo e intervento alla tana), tenuto conto delle caratteristiche, biologiche e comportamentali della specie, gli interventi potranno essere autorizzati anche all'interno di un raggio di 500 metri intorno alle tabelle di delimitazione delle aree di rispetto venatorio.

Soggetti coordinatori e attuatori del piano di controllo

L'esecuzione del piano di controllo sarà coordinato dalla Polizia Provinciale, che a tal fine si potrà avvalere delle Guardie Venatorie Volontarie, che a loro volta potranno essere coadiuvate, ai sensi dell'art. 35 della L.R. 17/1995, da cacciatori che abbiano conseguito l'abilitazione superando la prova finale degli specifici corsi di formazione tenuti dall'A.T.C. nel rispetto del programma didattico approvato dall'ISPRA (vedi allegato 1) e facenti parte dello specifico Gruppo di lavoro di ciascun Distretto.

I cacciatori-coadiutori, durante gli interventi, dovranno obbligatoriamente:

- essere provvisti dello specifico atto autorizzativo;
- indossare un giacchetto di riconoscimento espressamente loro fornito dall'A.T.C. e dotato del logo dell'A.T.C. medesimo;
- disporre di un apposito tesserino per la registrazione dei capi abbattuti elaborato dall'ATC;
- compilare diligentemente il suddetto tesserino in ogni sua parte.

I responsabili delle autorizzazioni avranno inoltre l'obbligo di consegnare i tesserini sopra citati all'A.T.C. alla fine di ciascun mese di validità dell'autorizzazione, in modo tale da consentire

all'A.T.C. medesimo di monitorare l'attuazione del piano di controllo, avendo così l'opportunità di fermare l'attività di controllo prima che sia superato il piano di controllo medesimo.

L'A.T.C. Latina 2 si assumerà l'onere dell'organizzazione delle attività inerenti l'attuazione del piano di controllo dei Corvidi, sotto il coordinamento dell'Organo di Polizia individuato dalla Regione (Polizia Provinciale).

Monitoraggio delle popolazioni di Volpe

All'interno di ciascuna area di rispetto venatorio presente nel Distretto, i cacciatori facenti parte del Gruppo di lavoro preposto al controllo della Volpe provvederanno annualmente, al termine dell'inverno, al monitoraggio della specie sotto il controllo del tecnico dell'A.T.C.

Tale monitoraggio verrà svolto ogni anno, di norma, nell'ultima decade di Dicembre, ovvero prima dell'inizio degli interventi, mediante l'effettuazione di transetti, cartograficamente stabiliti dal tecnico dell'A.T.C. rappresentativi delle aree indagate, da percorrere in auto, a partire da 1 ora dopo il tramonto e fino, al massimo, alle ore 21,00, da parte del tecnico e/o di una Guardia venatoria volontaria e di cacciatori addestrati ed espressamente incaricati dall'A.T.C.

I capi avvistati saranno trascritti in un apposito Registro predisposto dall'A.T.C. e firmato dal tecnico e/o dalla Guardia e dai cacciatori partecipanti.

L'A.T.C. Latina 2 provvederà a raccogliere i dati (età e sesso) delle volpi abbattute sia durante le attività di controllo di cui al punto precedente, sia, per quanto possibile, di quelle eventualmente abbattute dai cacciatori del Distretto durante la stagione venatoria.

Rendicontazione finale all'ISPRA

L'A.T.C. Latina 2, al termine di validità del presente piano, provvederà ad inviare all'ISPRA una dettagliata rendicontazione contenente i dati relativi al monitoraggio sia della Volpe sia della piccola selvaggina così come previsto in dettaglio nel piano di controllo inviato all'ISPRA.

CORVIDI

Premessa

Così come già affermato a proposito della Volpe, anche nel caso dei Corvidi per acquisire approfondite informazioni su queste specie e sul loro contenimento si rimanda alla lettura del *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Per realizzare un efficace controllo sia della Gazza sia della Cornacchia grigia occorre avere ben chiaro chi sono i veri predatori. Le società di queste due specie, infatti, sono formate da coppie, composte da un maschio e una femmina adulti. Le coppie di Cornacchia grigia sono territoriali, cioè dominano su un certo territorio all'interno del quale non tollerano minimamente la presenza di qualsiasi altro conspecifico, adulto o giovane che sia. Le coppie di Gazza si comportano allo stesso modo. Le coppie dell'una e dell'altra specie sono i veri ed unici responsabili della predazione a carico di uova, pulcini e leprotti.

I giovani appartenenti alle due specie vivono in gruppi totalmente separati dalle coppie. Questi gruppi (particolarmente consistenti quelli di cornacchie grigie, meno quelli di gazze), composti in prevalenza da giovani, ma anche da qualche adulto che non è ancora maturo per la riproduzione, hanno un comportamento erratico. Essi cioè si muovono nel territorio tenendosi lontano dai territori occupati dalle coppie. Questi gruppi non svolgono alcun ruolo predatorio.

Soprattutto quelli di cornacchie sono invece responsabili dei danni arrecati alle semine di colture cerealicole, come mais e girasole, a frutta e ortaggi.

Il controllo dei Corvidi con le trappole

Le trappole “*Larsen*” servono a catturare le coppie territoriali. Esse, infatti, una volta introdotte in prossimità di un nido di una coppia, tramite la presenza dello zimbello, scatenano la reazione territoriale della coppia e ne consentono una facile cattura. Le trappole “*Larsen*” sono utili per la cattura delle coppie, mentre per la cattura dei giovani occorre l’impiego di trappole specifiche: le “*Nasse*” o *Letter-box*.

L’impiego delle “*Larsen*” è di fondamentale importanza per prevenire la predazione di uova e piccoli, mentre l’impiego delle “*Nasse*” è finalizzato alla prevenzione dei danni agricoli, ma può avere un risvolto favorevole nel contenimento della consistenza dei gruppi di giovani e adulti immaturi che possono funzionare da “serbatoio” per la costituzione di nuove coppie.

Di conseguenza i due diversi tipi di trappole sono fra loro in qualche misura complementari e il loro impiego può conseguire risultati molto efficaci in termini di riduzione dei danni agricoli e di prevenzione dei danni alla riproduzione naturale della piccola selvaggina.

Il controllo dei Corvidi con le armi

Esistono delle situazioni ambientali che ben si prestano a realizzare un intervento di contenimento di queste specie anche mediante l’impiego di armi da fuoco. Questo è il caso dei prati appena falciati, dei campi appena arati o seminati ecc. Per quando riguarda le tecniche le armi e gli accorgimenti da adottare nell’abbattimento dei Corvidi si rimanda a quanto dettagliatamente descritto a questo proposito nel più volte citato *Manuale pratico per la gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Gli obiettivi del piano di controllo dei Corvidi

Il controllo delle popolazioni di Cornacchia grigia e Gazza avrà un duplice obiettivo: la tutela delle colture agricole, con particolare riguardo per quelle più vulnerabili agli attacchi di questi uccelli, come la frutta e la verdura, sull’intero territorio dell’A.T.C. e la tutela della riproduzione naturale di lepri e fagiani all’interno dei *Distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale*.

Le tecniche per il controllo dei Corvidi

Nel caso di parere positivo da parte dell’ISPRA, per il controllo di cornacchie grigie e gazze verranno impiegate le seguenti tecniche: la cattura mediante gabbie-trappola selettive e gli abbattimenti mediante sparo. Le trappole di tipo *Larsen* saranno impiegate all’interno dei *Distretti di gestione della piccola selvaggina*, allo scopo di catturare i componenti delle coppie riproduttive di Cornacchia e Gazza, responsabili della predazione a carico di nidi e piccoli. Tale azione avrà dunque l’obiettivo di tutelare, per quanto possibile, la riproduzione naturale di fagiani e lepri. Le trappole *Larsen* saranno pertanto utilizzate solo nel periodo compreso tra il 1° di Marzo e il terzo Sabato di Settembre di ciascun anno.

Le trappole di tipo *Letter-box* mobili, saranno invece destinate alla cattura dei gruppi di Corvidi costituiti da soggetti non riproduttori, maggiori responsabili dei danni alle colture agricole. Questo tipo di trappole saranno impiegate sia all’interno dei *Distretti di gestione della piccola*

selvaggina, sia nel restante territorio dell'A.T.C. Anche le trappole *Letter-box* saranno tuttavia impiegate solo nel periodo compreso tra il 1° di Marzo e il terzo Sabato di Settembre di ciascun anno.

Esse saranno opportunamente posizionate in concomitanza dello svolgimento di alcune operazioni agricole (quali l'aratura, la semina, la mietitura e la falciatura dei prati, che hanno, come è noto, la capacità di attrarre un gran numero di Corvidi) e nelle immediate vicinanze delle colture agricole (frutta, ortaggi e mais *in primis*) maggiormente vulnerabili.

Norme per il corretto impiego delle gabbie-trappole

Nell'atto autorizzativo di ogni intervento con l'impiego di gabbie-trappola sarà previsto il rispetto di alcune norme per la corretta gestione dei richiami vivi (zimbelli) e la soppressione eutanasica dei soggetti catturati. In particolare: della condizione dei richiami vivi impiegati; la liberazione immediata di qualsiasi esemplare eventualmente catturato non appartenente alle specie (Cornacchia o Gazza) oggetto dell'intervento; la costante disponibilità per i richiami vivi di abbondanti quantità di cibo e acqua, nonché di un'idonea copertura per assicurare loro riparo dal sole e dalle intemperie; la presenza all'interno delle gabbie-trappola di idonei posatoi per consentire ai richiami di poter saltellare da una parte all'altra della gabbia e di appollaiarsi; l'impiego di scatole di cartone (dotate di un sufficiente numero di buchi per facilitarne l'areazione interna) per il trasporto dei capi catturati con conseguente divieto di impiego per il medesimo compito di sacchi di nylon o iuta; la soppressione dei capi catturati lontano dalle trappole; la soppressione dei capi catturati mediante la disarticolazione delle vertebre cervicali, sbattendo con forza la base del cranio del soggetto catturato su uno spigolo vivo duro; lo smaltimento dei soggetti soppressi nel rispetto delle normative vigenti in materia.

Lo sparo

L'impiego dello sparo sarà limitato alla prevenzione dei danni agricoli ed impiegato nelle immediate vicinanze delle colture esposte al pericolo di danni, anche a rinforzo dell'azione esercitata da sistemi di dissuasione acustica.

La tecnica dello sparo sarà impiegata nei casi in cui l'impiego delle trappole *letter-box* risulti, per qualche ragione, impraticabile o inefficace. Anche la tecnica dello sparo sarà impiegata solo nel periodo compreso tra il 1° di Marzo e il terzo Sabato di Settembre, all'interno dei *Distretti di gestione della piccola selvaggina* e del restante territorio dell'A.T.C., con l'ovvia eccezione dei terreni ricadenti all'interno delle aree protette di cui alla L.N. 394/91 e dei siti della Rete Natura 2000. Per gli eventuali interventi con la tecnica dello sparo sarà consentito: l'impiego di fucili da caccia con canna ad anima liscia di calibro consentito dalla vigente normativa (L.N. 157/92); l'impiego, sia pure graduale, di munizioni atossiche; l'impiego di attrezzature idonee per simulare situazioni "*amichevoli*" (giostre, stampi, ecc.) e di "*scontro*" (gufi meccanici, ecc.); l'impiego di appostamenti temporanei in tela o materiali equivalenti. Sarà, viceversa, espressamente vietato: lo sparo diretto sui nidi; l'intervento ad una distanza superiore ai 300 metri dalle colture agricole oggetto di danneggiamento; la rimozione o il danneggiamento di elementi di vegetazione presenti *in loco*, comunque non consentiti dalla L.N. 157/92, per la realizzazione degli appostamenti temporanei.

Il piano di prelievo

Sempre che il parere dell'ISPRA su piano presentato sia favorevole, ciascun anno del triennio 2018/2020, il piano annuale di prelievo sarà di **800 capi** complessivi, di cui al massimo il 30% prelevabile con la tecnica dello sparo.

Gestione del piano di prelievo

Ogni operatore responsabile di ciascun intervento di attuazione del piano di controllo sarà obbligato a compilare un apposito tesserino, predisposto dall'A.T.C. e allegato all'atto autorizzativo, nel quale dovranno essere annotati tutti i capi prelevati, suddivisi per classe di età (giovani o adulti). Tali tesserini, adeguatamente compilati in ogni loro parte, dovranno essere riconsegnati all'A.T.C., da parte dei soggetti autorizzati, mensilmente. In modo tale da consentire all'A.T.C. stesso il monitoraggio del contingente prelevato e avere di conseguenza l'opportunità, nel caso in cui il piano di prelievo fosse esaurito, di sospendere qualsiasi tipo di intervento.

Soggetti attuatori del piano di controllo

L'esecuzione del piano di controllo sarà coordinato dalla Polizia Provinciale che a tal fine si avvarrà delle Guardie Venatorie Volontarie che a loro volta saranno coadiuvate, ai sensi dell'art. 35 della L.R. 17/1995, da cacciatori che abbiano conseguito l'abilitazione superando la prova finale degli specifici corsi di formazione tenuti dall'A.T.C. nel rispetto del programma didattico approvato dall'ISPRA.

I cacciatori-coadiutori, durante gli interventi, sia tramite l'impiego delle gabbie-trappola (Larsen o letter-box), sia tramite l'impiego della tecnica dello sparo, dovranno obbligatoriamente:

- essere provvisti dello specifico atto autorizzativo; indossare un giacchetto di riconoscimento espressamente loro fornito dall'A.T.C. e dotato del logo dell'A.T.C. medesimo; disporre del tesserino per la registrazione dei capi catturati e/o abbattuti; compilare diligentemente il tesserino in ogni sua parte.

I responsabili delle autorizzazioni avranno inoltre l'obbligo di consegnare i tesserini sopra citati all'A.T.C. alla fine di ciascun mese di validità dell'autorizzazione. L'A.T.C. Latina 2 si assumerà l'onere dell'organizzazione delle attività inerenti l'attuazione del piano di controllo dei Corvidi, sotto il coordinamento dell'Organo di Polizia individuato dalla Regione (Polizia Provinciale).

Il monitoraggio delle popolazioni

All'interno di ciascun *Distretto di gestione della piccola selvaggina*, il *Gruppo di lavoro Corvidi* provvederà annualmente, al termine dell'inverno, al **monitoraggio** delle popolazioni oggetto di controllo.

Tale monitoraggio verrà svolto mediante l'effettuazione di **transetti** predisposti dal tecnico dell'A.T.C., da percorrere in auto, lungo itinerari prefissati e rappresentativi della realtà ambientale di ciascun *Distretto*, avendo cura di contare le coppie e i gruppi avvistati.

La rendicontazione finale all'ISPRA

L'A.T.C. Latina 2, al termine di validità del presente piano, provvederà ad inviare all'ISPRA una dettagliata rendicontazione, contenente i dati relativi al monitoraggio sia dei Corvidi sia della piccola selvaggina.

CINGHIALE

Premessa

Per quanto riguarda la gestione del Cinghiale all'interno dell'A.T.C. Latina 2, si rimanda ovviamente al piano di gestione di questo ungulato approvato dall'ISPRA e alle dettagliate analisi, indicazioni e prescrizioni in esso contenuti. Qui di seguito saranno riportati sono gli aspetti strutturali essenziali.

L'obiettivo di una efficiente gestione del Cinghiale all'interno di un qualsivoglia A.T.C. non può che essere quello di tutelare, per quanto possibile, il lavoro degli agricoltori. Questo fondamentale obiettivo può essere raggiunto tramite il mantenimento di un'equilibrata presenza della specie all'interno dei territori ad essa vocati e la tempestiva ed efficace prevenzione dei danni che la specie arreca alle colture agricole.

La tutela del lavoro degli agricoltori ha un'importanza strategica: un buon rapporto tra mondo venatorio e mondo agricolo è infatti essenziale per il buon funzionamento dell'Ambito Territoriale di Caccia. A tal fine, è dunque indispensabile rendere efficiente il prelievo venatorio del Cinghiale durante la normale stagione venatoria, attuare un tempestivo ed efficace controllo della specie all'interno delle aree coltivate e dotarsi di una strategia di prevenzione dei danni arrecati dalla specie alle colture agricole.

Partendo dal presupposto che la prima forma di prevenzione dei danni è il prelievo venatorio realizzato durante il normale svolgimento della stagione venatoria, occorre migliorare la produttività venatoria delle Squadre di caccia al Cinghiale. A tal fine sono da evitare Squadre costituite da un numero esiguo di cacciatori, con scarso numero di partecipanti alle battute e dotate di territori di caccia di modesta estensione, disturbati con un numero eccessivo di battute e giornate di caccia. Gioca altresì un ruolo particolarmente negativo la caccia esercitata nei confronti del Cinghiale all'interno delle aree assegnate alle Squadre da parte di cacciatori diversi dalle Squadre assegnatarie.

La "braccata", o battuta di caccia con l'impiego di cani da seguita, è a tutt'oggi ritenuta, sia pure limitatamente alle aree idonee per questa specie, il metodo di caccia più efficace per il controllo della popolazione di Cinghiale. Questo perché consente un prelievo maggiore rispetto alle altre forme di caccia e perché, diversamente da quanto si verifica nella caccia di selezione che tende a privilegiare l'abbattimento dei soggetti adulti, riesce a prelevare anche un buon numero di soggetti giovani. Ma perché le braccate possano tradursi in consistenti carniere devono essere rispettate delle semplici regole. La tranquillità di un territorio di caccia è uno dei requisiti fondamentali per assicurare alla braccata la massima produttività venatoria. Un territorio tranquillo, infatti, invita i cinghiali ad uscire dalle aree protette per cercare cibo nelle aree di caccia. Al contrario, ripetere in continuazione le braccate nelle stesse aree consegue solo il risultato di dissuadere i cinghiali ad uscire dalle aree protette.

L'attività di una Squadra, per essere efficiente ed efficace, dovrebbe quindi svolgersi in territori sufficientemente ampi da consentire vantaggiose rotazioni nello spazio e nel tempo delle battute. A tale proposito, fatto salvo i casi di festività infrasettimanali, sarebbe consigliabile limitare la caccia a due giornate alla settimana: Sabato e Domenica, che sono anche potenzialmente i giorni di maggiore partecipazione dei cacciatori. Infine, ciascuna Squadra, per conseguire carniere consistenti, dovrebbe essere in grado di esplicare un'adeguata pressione venatoria (cani e partecipanti). Volendo poi salvaguardare la produttività venatoria di una Squadra, all'interno dei

territori ad essa assegnati sarebbe quanto mai opportuno che vi fosse vietata qualsiasi attività venatoria nei confronti del Cinghiale da parte di qualsiasi soggetto, con o senza cani, diverso dalla Squadra assegnataria. Di conseguenza, la caccia di selezione al Cinghiale dovrebbe essere consentita nei territori diversi (anche nell'interesse di questo stesso tipo di caccia) da quelli assegnati alle Squadre.

Tenuto conto che alla base della proliferazione del numero delle Squadre ci sono per lo più futili motivi, sarebbe auspicabile favorire, per quanto possibile, i processi di aggregazione tra le Squadre meno consistenti (o anche tra Squadre consistenti e Squadre meno consistenti) sollecitandole a mettere caccia insieme nei territori di caccia ("punti di presa") loro assegnati. Queste aggregazioni consentono infatti sia un apprezzabile incremento dei carnieri sia un sensibile aumento delle possibilità e capacità di collaborazione con l'A.T.C. nella prevenzione dei danni.

Il punto qualificante della gestione faunistica e venatoria del Cinghiale dovrebbe infatti essere la tutela del lavoro degli agricoltori. Partendo dal presupposto che gli agricoltori hanno il diritto di raccogliere in modo integro i frutti del loro lavoro, l'indennizzo dei danni dovrebbe rappresentare solo un estremo rimedio, non un modo per eludere i doveri della buona gestione faunistica e venatoria. Pertanto, la prevenzione del danno dovrebbe rappresentare il faro dell'azione dell'A.T.C. In altre parole, è indispensabile fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile perché i danni non si verificano. E' dunque della massima importanza responsabilizzare le Squadre rispetto ai danni agricoli. Un criterio di fondamentale importanza nella valutazione di ciascuna Squadra dovrebbe essere, appunto, l'impegno profuso nella prevenzione dei danni. In via del tutto generale, all'interno delle aree di caccia al Cinghiale, non dovrebbero esserci aree coltivate e quindi danni agricoli. Nel caso in cui tuttavia all'interno di questo tipo di aree ci siano delle limitate superfici agricole danneggiabili, le Squadre dovrebbero collaborare con l'A.T.C. e con gli agricoltori per proteggerle, anche mediante l'installazione di robuste recinzioni metalliche fisse.

Nelle aree coltivate prossime alle aree protette e di caccia, quelle che potremmo definire come "aree problematiche", la collaborazione delle Squadre con l'A.T.C. e gli agricoltori è ancor più indispensabile ai fini della prevenzione dei danni. In queste situazioni sarebbe opportuno attuare una difesa delle colture mediante recinzioni elettriche, possibilmente, di carattere comprensoriale. Ovvero, mediante una strategia basata sulla difesa di aree agricole, piuttosto che di singoli appezzamenti. Una difesa parcellizzata infatti, oltre ad essere più costosa rispetto a quella comprensoriale, è anche assai meno efficiente. I cinghiali, dissuasi dall'alimentarsi ai danni degli appezzamenti difesi, sono indotti a rivolgere le loro attenzioni verso quelli indifesi. In tal modo, ai costi della prevenzione vengono ad aggiungersi anche quelli degli indennizzi. Poiché anche le recinzioni elettriche comprensoriali possono essere facilmente abbattute dai cinghiali affamati, dovrebbe essere consentita la possibilità di affiancare alle recinzioni elettriche medesime una regolamentata attività di "foraggiamento a fini dissuasivi". L'impiego del "foraggiamento dissuasivo", dovrebbe ovviamente essere strettamente regolamentato e controllato dall'A.T.C.

Nelle aree coltivate vocate alla piccola selvaggina stanziale, ovvero all'interno dei *Distretti di gestione della piccola selvaggina*, tenuto conto che il Cinghiale è un forte predatore di nidi, uova, piccoli e perfino di soggetti riproduttori, il Cinghiale non dovrebbe essere oggetto di gestione venatoria. La sua presenza in questo tipo di situazioni deve essere ritenuta del tutto incompatibile, sia ai fini della tutela delle colture agricole sia ai fini della salvaguardia della piccola selvaggina stessa. Tale indebita presenza, pertanto, dovrebbe essere contrastata con assoluta tempestività e con la massima energia. In queste aree non dovrebbe essere consentita nessuna forma di gestione del Cinghiale. La sola attività possibile dovrebbe essere l'abbattimento da appostamento, ai sensi

dell'art.19 della L.N. 157/92 ovvero dell'art 35 della L.R. 17/1995, assolutamente senza alcun impiego di cani da seguita. Tali interventi, limitatamente ai territori compresi all'interno dei Distretti di gestione della piccola selvaggina cartograficamente determinati, è di fondamentale importanza che siano attuati dai soli cacciatori iscritti a tali Distretti debitamente abilitati, sempre ai sensi del succitato art.35 della .R. 17/1995, ed espressamente autorizzati dall'A.T.C. Latina 2 alla realizzazione di tali interventi. Questi cacciatori, infatti, sono gli unici cacciatori realmente interessati e motivati ad eliminare i cinghiali quali predatori di fagiani, lepri, ecc.

In conclusione, a parte l'indubbia utilità di pianificare operazioni di monitoraggio delle popolazioni di Cinghiale, la gestione del Cinghiale dovrebbe essere valutata, semplicemente e concretamente, sulla base di un solo parametro: l'ammontare annuo dei danni agricoli provocati dalla specie. E' l'andamento dei danni agricoli la bussola con la quale si dovrebbe valutare la validità o meno dell'azione complessivamente messa in campo.

La gestione faunistica e venatoria del Cinghiale nell'A.T.C. Latina 2

La gestione del Cinghiale all'interno del territorio dell'A.T.C. in questione presenta indubbi margini di miglioramento, senza dover ricorrere a particolari rivoluzioni ma solo attraverso parziali aggiustamenti. Gli obiettivi che sarebbe necessario conseguire, in sintonia con quanto espresso nella premessa, sono: un miglioramento della struttura e dell'attività delle Squadre di caccia al Cinghiale, portandole gradualmente ad un livello medio omogeneo, una prevenzione tempestiva ed efficace dei danni arrecati a colture e strutture agricole (danni che comunque non sono in termini assoluti rilevanti) in un'ottica di tutela del lavoro degli agricoltori e un monitoraggio essenziale delle popolazioni di Cinghiale, basato sulla diligente raccolta dei principali dati cinegetici.

I danni provocati dal Cinghiale

Premesso che le perizie relative ai danni arrecati dalla fauna selvatica sono effettuate dall'Agronoma incaricata dall'A.T.C. Latina 2, l'andamento sia del numero degli eventi dannosi, sia delle stime dei danni provocati dal Cinghiale nel quadriennio 2013-2016, mostra un'evidente tendenza all'aumento, sebbene in termini assoluti, il valore di tali danni resti comunque contenuto. Essi si verificano principalmente a carico delle strutture (muretti a secco e terrazzamenti), mentre le altre tipologie di danno sono decisamente minori. Questi danni alle strutture si concentrano inoltre essenzialmente nei mesi estivi (Giugno, Luglio, Agosto e Settembre' ovvero nel periodo più siccitoso, nel quale, una volta esaurite le risorse alimentari presenti nei boschi delle aree protette, ai cinghiali non resta che cercare cibo tra le radici degli alberi, così come anche nei vigneti, nell'imminenza della vendemmia, o negli appezzamenti di mais. Dal punto di vista territoriale i danni procurati dai cinghiali si concentrano in quattro Comuni: Fondi, Monte S. Biagio, Castelforte e Formia.

I Distretti di caccia al Cinghiale

Nelle aree vocate al Cinghiale ricadenti all'interno dell'A.T.C. Latina 2, nella stagione 2016-2017 sono risultate operanti 27 Squadre di caccia al Cinghiale, suddivise in 4 Distretti di gestione. Di queste 27 Squadre, una squadra del Distretto n°3 non ha cacciato e due Squadre del Distretto n°2 hanno cacciato insieme nei territori (*punti di presa*) loro assegnati. I Distretti n°2 e n°4 sono formati da 9 Squadre ciascuno, mentre i Distretti n°1 e n°3 sono formati da un numero di Squadre nettamente inferiore: rispettivamente da 5 e 4 Squadre.

I 4 Distretti di gestione coprono complessivamente una superficie pari a 13.106 ettari. Il Distretto n°1, comprendente le aree di caccia (*punti di presa*) ricadenti nei Comuni di Castelforte, Santi Cosma e Damiano e Spigno Saturnia, ha una superficie pari a 2.627 ettari; il Distretto n°2, comprendente le aree di caccia (*punti di presa*) ricadenti nei Comuni di Fondi, Formia, Itri e Sperlonga, ha una superficie totale di 4.223 ettari; il Distretto n°3, comprendente le aree di caccia (*punti di presa*) ricadenti nei Comuni di Campodimele e Lenola, ha una superficie totale di 1.700 ettari; il Distretto n°4, comprendente le aree di caccia (*punti di presa*) ricadenti nei Comuni di Monte S. Biagio e Terracina, ha una superficie totale di 4.556 ettari.

Nella stagione venatoria 2016-2017, alle 27 Squadre dell'A.T.C. Latina 2, sono risultati iscritti 755 cacciatori. I Distretti n°2 e n°4 hanno un numero di cacciatori iscritti pressoché equivalente: 261 cacciatori iscritti alle Squadre del Distretto n°2 e 264 cacciatori iscritti alle Squadre del Distretto n°4. Il numero di cacciatori iscritti alle Squadre dei Distretti n°1 e n°3 è nettamente più contenuto, con 127 cacciatori iscritti al Distretto n°1 e 103 cacciatori iscritti al Distretto n°3. Il numero medio di cacciatori iscritti a ciascuna Squadra è identico, pari a 29 cacciatori nei Distretti n°2 e n°4, ed è rispettivamente di 25 cacciatori nel Distretto 1 e di 26 cacciatori nel Distretto 3.

In rapporto alla superficie di caccia (*punti di presa*) assegnata mediamente a ciascuna Squadra dei 4 Distretti (circa 500 ettari) e al numero di cacciatori iscritti rispetto all'estensione delle aree di caccia assegnate, le differenze tra i quattro Distretti, pur esistenti, appaiono comunque abbastanza contenute.

Invece le differenze nella partecipazione media dei cacciatori alle giornate di caccia rispetto al totale degli iscritti alle Squadre sono nettamente più marcate, soprattutto nel caso del Distretto n°3 che fa registrare un dato assai minore rispetto agli altri tre Distretti. Nel Distretto n°3, infatti, il numero medio di partecipanti è risultato meno di un quarto rispetto al numero degli iscritti. Ma anche negli altri tre Distretti ci sono Squadre che evidenziano evidenti sproporzioni tra il numero dei cacciatori che dichiarano di essere iscritti ed il numero dei cacciatori effettivamente partecipanti all'attività venatoria: 9 Squadre sulle 27 ufficiali, quindi un terzo del totale, ha evidenziato una partecipazione uguale o inferiore al 30% degli iscritti.

Andando a vedere anche il dato relativo alle battute di caccia realizzate emergono ugualmente delle nette differenze ed anche rispetto a questo parametro la situazione di gran lunga più deficitaria è quella evidenziata dal Distretto n°3, insieme ad altre otto Squadre appartenenti agli altri Distretti.

Per quanto riguarda il numero di cinghiali abbattuti mediamente dalle Squadre di ciascun Distretto, un parametro che possiamo considerare in qualche modo espressione dell'efficienza venatoria, le Squadre del Distretto n°2 sono mediamente più produttive rispetto a quelle dei Distretti n°1 e al n°4; ma anche in questo caso il dato più significativo è quello del Distretto n°3 con un numero medio di cinghiali abbattuti che è meno di un quarto di quello realizzato negli altri Distretti.

Prendendo in considerazione inoltre la densità degli abbattimenti, ossia il numero di cinghiali abbattuti in media ogni 100 ettari di superficie cacciabile assegnata alle Squadre, le differenze tra i Distretti sono ancor più chiare: il Distretto n°3 non arriva ad abbattere in media un Cinghiale per 100 ettari di superficie assegnata, là dove gli altri ne abbattano più di due come nel caso dei Distretti n°1 e n°4 e quasi quattro come nel caso del Distretto n°2. Tuttavia, anche nei Distretti mediamente più efficienti ci sono ben 12 Squadre, oltre alle due (sulle tre che vi cacciano) del Distretto n°3, che evidenziano un'efficienza venatoria inferiore alla media A.T.C.

Da quest'insieme di dati emerge in modo chiaro quali possano essere i margini di miglioramento della gestione venatoria del Cinghiale all'interno dell'A.T.C. Latina 2., ovvero un incremento del prelievo venatorio nel corso della stagione venatoria al fine di conseguire una significativa riduzione della pressione esercitata dai cinghiali nei successivi mesi estivi nei confronti di strutture (muretti a secco e terrazzamenti) e colture agricole.

L'esempio migliore del cammino che l'A.T.C. Latina 2 dovrebbe intraprendere viene offerto dalle due Squadre del Distretto n°2, denominate rispettivamente "*I Guerrieri*" e "*I Gladiatori*". Queste due Squadre, durante la stagione venatoria 2016-2017, hanno deciso, di comune accordo, di cacciare insieme nei territori di caccia (*punti di presa*) loro assegnati. La qual cosa ha consentito di realizzare un prelievo superiore a cinque capi per 100 ettari di superficie assegnata, la quarta migliore prestazione, in fatto di densità di abbattimento, realizzata nell'intero A.T.C. In altre parole la fusione tra le due Squadre ne ha migliorato l'efficienza venatoria complessiva.

La prevenzione dei danni provocati dal Cinghiale

Premesso e ribadito, a conferma dell'elevato grado di idoneità del territorio dell'A.T.C. Latina 2 nei confronti del Cinghiale, come i danni provocati da questo selvatico a strutture e colture agricole abbiano, in termini assoluti, una rilevanza contenuta, occorre tuttavia tenere presente che è comunque dovere dell'A.T.C. prodigarsi per tutelare il lavoro degli agricoltori, considerando l'indennizzo del danno un provvedimento da utilizzare solo nei casi in cui, nonostante l'impegno profuso, sia risultato impossibile prevenire il danno stesso.

Le recinzioni elettriche comprensoriali

La protezione di singoli appezzamenti coltivati può risultare inefficace. Infatti, i cinghiali, respinti da un determinato appezzamento protetto, possono essere spinti ad alimentarsi a carico di altri appezzamenti limitrofi non protetti. In questi casi si corre quindi il rischio che i danni sui terreni non protetti, a causa del maggiore affollamento e accanimento dei cinghiali, risultino ancor più consistenti di quelli che si sarebbero verificati nel caso in cui tutte le colture fossero state prive di difesa.

In alcune situazioni può risultare più opportuno e più economico proteggere un intero comprensorio coltivato piuttosto che singoli appezzamenti coltivati. Una simile impostazione risulta all'atto pratico meno costosa perché, a parità di superficie protetta, c'è un minor impiego di cavi e attrezzature rispetto alla difesa parcellizzata. L'attivazione di recinzioni elettriche comprensoriali impone ovviamente una stretta collaborazione tra A.T.C., Squadre e agricoltori danneggiati o potenzialmente danneggiabili.

Il progetto di via Querce

Nel caso specifico dell'A.T.C. Latina 2 potrebbe tornare estremamente utile, per maturare la necessaria esperienza nella prevenzione dei danni, condurre un progetto sperimentale di recinzione elettrica di tipo comprensoriale nella specifica situazione di via *Querce* nel Comune di Fondi (M. Morisco comunicazione personale).

In questa situazione, infatti, una sottile striscia coltivata ad agrumi e uliveti, nella quale si registrano consistenti danni alle strutture (muretti e terrazzamenti) nel periodo estivo, si trova stretta tra i confini del Parco dei Monti Aurunci ed una strada trafficata, via *Querce* appunto, lungo la quale sono presenti numerose abitazioni. Una realtà nella quale non sono oggettivamente possibili

interventi di abbattimento e nella quale potrebbero avere un'efficacia limitata le recinzioni elettriche parcellizzate.

Questa esperienza, dettagliatamente illustrata nel Piano di gestione del Cinghiale approvato da ISPRA, nel caso in cui si dimostrasse capace di conseguire un positivo risultato, potrebbe fornire utili indicazioni per affrontare altre situazioni esposte a danni agricoli.

Il foraggiamento dissuasivo

Di fronte a cinghiali affamati, anche le recinzioni elettriche sono destinate ad essere inevitabilmente sopraffatte. Per evitare l'insuccesso, ovvero il sommarsi delle spese di prevenzione, l'indennizzo dei danni e il giusto scontento degli agricoltori, occorre offrire ai cinghiali del cibo alternativo.

Il foraggiamento delle popolazioni di cinghiali condotto al fine di incrementarne il successo riproduttivo è giustamente ritenuta una pratica antiecologica e ne viene comunque validamente contestato l'impiego. Il cosiddetto "*foraggiamento dissuasivo*" è invece condotto esclusivamente al fine di dissuadere i cinghiali dal recarsi ad alimentarsi nelle colture agricole. Il "*foraggiamento dissuasivo*", può risultare utile purché sia condotto in modo strettamente controllato, cioè attuato con modiche quantità di grani di mais, con la tecnica della *distribuzione su striscia* e limitatamente ai periodi di vulnerabilità di specifiche colture agricole.

Il miglioramento dell'efficienza venatoria delle Squadre

Il miglioramento dell'efficienza venatoria complessiva delle Squadre, intesa come incremento del prelievo venatorio da attuarsi durante lo svolgimento della normale stagione venatoria, dovrebbe passare innanzitutto per una riduzione del numero delle Squadre. Questo consentirebbe, infatti, alle residue Squadre di avere territori di caccia più ampi e di conseguenza rotazioni delle battute con intervalli di tempo e di spazio maggiori. Questa riduzione comporterebbe una netta riduzione del disturbo venatorio, un maggiore irradiazione dei cinghiali al di fuori delle aree protette e quindi una concreta possibilità di incrementare i carnieri. La strada da percorrere dovrebbe essere in prima istanza quella del convincimento e dell'aggregazione spontanea, sul modello di quanto attuato nella stagione venatoria 2016-2017 dalle Squadre "*I Guerrieri*" e "*I Gladiatori*". L'A.T.C., nel caso ne ricorrano le condizioni, potrebbe incentivare queste aggregazioni con compensazioni territoriali.

Tuttavia qualora permanessero atteggiamenti di netta chiusura nei confronti di questa strategia, l'A.T.C. potrebbe adottare specifici provvedimenti volti a raggiungere comunque un obiettivo di semplice riequilibrio su valori medi. D'altra parte, occorre tenere presente che una politica di aggregazioni serve non solo a migliorare l'efficienza venatoria media delle Squadre, ma anche la loro capacità di collaborare per la realizzazione delle strategie di prevenzione dei danni messe in atto dall'A.T.C.

La tutela del lavoro delle Squadre

Nel momento in cui si chiede alle Squadre di impegnarsi in una gestione attiva del Cinghiale, è doveroso da parte dell'A.T.C. tutelare i territori di caccia, i "*punti di presa*", loro assegnati nei confronti di quella che possiamo definire una caccia di disturbo. Il disturbo venatorio controproducente non è solo quello che proviene da un eccessivo numero di Squadre o da battute di caccia ripetute nei medesimi territori con eccessiva frequenza, c'è anche un disturbo venatorio,

ancor più controproducente, rappresentato da una caccia al Cinghiale di “*rapina*”, esercitata da uno o più cacciatori all’interno delle aree assegnate alle Squadre. L’A.T.C. Latina 2 dovrebbe pertanto istituire nei “*punti di presa*” assegnati alle varie Squadre un divieto di caccia al Cinghiale sotto qualsiasi forma che non sia quella esercitata da parte delle Squadre assegnatarie e prevedere sanzioni disciplinari (come, ad esempio, periodi di sospensione dall’attività venatori) per i contravventori.

La parata

Un ottimo strumento per aumentare il prelievo venatorio realizzato dalle Squadre durante la stagione venatoria è infine rappresentato dalla cosiddetta “*parata*”, ovvero dall’impedire ai cinghiali usciti di notte dalle aree protette per andare ad alimentarsi nelle aree di caccia di rientrarvi prima del sorgere del sole. Inoltre, è di gran lunga preferibile ricorrere, preventivamente, alle “*parate*” durante la caccia, piuttosto che dover abbattere successivamente gli stessi cinghiali in periodo di caccia chiusa; oltretutto per difendere colture e strutture agricole già abbondantemente danneggiate. La “*parata*” dovrebbe però essere attuata in modo tale da non inquinare l’ambiente naturale, ricorrendo allo spargimento di sostanze chimiche repulsive. Le Squadre dovrebbero poter realizzare la “*parata*” solo con la semplice presenza fisica dei cacciatori lungo i confini esterni delle aree protette o stendendo (ovviamente sempre fuori dai confini delle aree protette) dei nastri colorati (le strisce bianche e rosse che vengono comunemente impiegate per segnalare i lavori stradali), da rimuovere obbligatoriamente prima del termine della giornata di caccia.

L’A.T.C. potrebbe consentire le “*parate*” disciplinandone lo svolgimento, imponendo nel contempo il divieto di impiego di sostanze chimiche e l’obbligo della rimozione dei nastri.

Il controllo

L’Ambito Territoriale di Caccia Latina 2 nel Piano di gestione del Cinghiale approvato da ISPRA ha assunto il formale impegno di realizzare il controllo del Cinghiale, finalizzato esclusivamente alla prevenzione dei danni arrecati dalla specie alle colture agricole, avvalendosi esclusivamente dell’art.19 della L.N. 157/92, ovvero dell’art.35 della L.R. 17/1995. I prelievi, nel contesto delle attività di controllo, saranno realizzati esclusivamente da appostamento, mediante l’impiego di arma a canna rigata dotata di ottica di puntamento, anche in orario notturno con l’ausilio di un faro.

Laddove risultasse impossibile attuare interventi con tali armi, si farà ricorso all’impiego di gabbie di cattura. Il piano di controllo sarà attuato durante l’intero arco dell’anno, 24 ore su 24. Gli interventi saranno attuati esclusivamente da cacciatori abilitati, ai sensi dell’art. 19 della L.N. 157/92, ovvero dell’art.35 della L.R. 17/1995.

Il controllo sopra descritto sarà altresì l’unica forma di intervento nei confronti del Cinghiale consentita dall’A.T.C. Latina 2 nei Distretti di gestione della piccola selvaggina cartograficamente determinati.

Altri impegni dell’A.T.C. nella prevenzione dei danni agricoli

L’Ambito Territoriale di Caccia Latina 2 si impegna, tramite il proprio Agronomo convenzionato, Dottoressa Morisco Marilena, a continuare a verificare i danni arrecati alle colture agricole da parte della fauna selvatica, in generale, e del Cinghiale, in particolare, procedendo altresì, come negli anni precedenti, alla loro diligente catalogazione e mappatura.

La segnalazione del danno verrà recepita, così come peraltro avviene già oggi, dalla Segreteria dell'A.T.C., mentre l'accertamento e la valutazione dei danni verranno attuati esclusivamente dall'Agronomo convenzionato, sulla base delle segnalazioni ricevute.

La caccia di selezione

L'A.T.C. Latina 2, tenuto conto delle finalità comunque conservative insite nella caccia di selezione, prevede l'impiego di tale tecnica venatoria in tutto il territorio di propria competenza ad eccezione delle aree, cartograficamente determinate, assegnate alle Squadre di caccia al Cinghiale operanti con la tecnica della braccata e dei Distretti di gestione della piccola selvaggina, anch'essi cartograficamente determinati. La caccia di selezione si avvarrà esclusivamente dei cacciatori abilitati nel rispetto dello specifico calendario e delle modalità stabilite dalla Regione Lazio.

La girata

L'A.T.C. Latina 2, anche in considerazione di quanto previsto in merito dalla Regione Lazio, a partire dalla stagione venatoria 2017/2018 avvierà un'esperienza di caccia al Cinghiale con la tecnica della girata in alcune aree, cartograficamente determinate e comunque al di fuori di quelle nelle quali si impiega la tecnica della braccata, ricadenti nei comuni di Fondi, Gaeta, Itri e Monte San Biagio, avvalendosi di Gruppi di cacciatori specificatamente organizzati e formati per la conduzione della caccia con la tecnica della girata, mediante l'utilizzo del cane limiere in possesso dello specifico brevetto.

Il controllo nei Distretti di gestione della piccola selvaggina

Il controllo del Cinghiale nei Distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale dovrà avere un unico scopo: la tempestiva rimozione del Cinghiale da tali aree e istituti al fine di tutelare non solo le colture agricole ma anche la riproduzione naturale della piccola selvaggina. Per tale ragione le operazioni di controllo di questo ungulato all'interno dei Distretti di gestione della piccola selvaggina saranno attuate esclusivamente dai cacciatori facenti parte dei G.P.S., purché in possesso della indispensabile abilitazione.

Prevenzione della presenza del Cinghiale nelle aree urbane

Nel caso in cui ne ricorra l'esigenza, al solo fine di ridurre, per quanto possibile, a zero l'impatto del Cinghiale e impedirne la presenza nelle aree urbane, l'A.T.C. Latina 2 prevede la possibilità di attuare interventi di controllo (ai sensi dell'art.19 della L.N. 157/92, ovvero dell'art.35 della L.R. 17/1995) anche all'interno delle aree assegnate alle Squadre di caccia al Cinghiale, in particolare nelle aree poste a ridosso dei Parchi e maggiormente esposte a fuoriuscite di cinghiali.

Impiego di idonee mute di cani da seguita

L'A.T.C. Latina 2 ha altresì assunto formale impegno, a partire dalla stagione venatoria 2018-2019, di procedere all'assegnazione delle aree di caccia alle Squadre sulla base di un ulteriore nuovo specifico parametro: il possesso di mute di cani omogenee e specialistiche, in possesso di relativa certificazione ENCI attestante la loro selezione, formazione e addestramento.

Corsi di qualificazione di cui all'art. 35 della L.R. 17/1995 e per selecontrollori

L'A.T.C. Latina 2, sulla base del parere contenuto nella lettera dell'ISPRA del 9 Giugno 2017 - Prot. 28395/TDI, ha già programmato due sessioni formative per cacciatori "selecontrollori" abilitati al prelievo del Cinghiale sia in caccia collettiva, sia con metodi selettivi, che possano essere utilizzati come "coadiutori" ai piani di controllo numerico della specie nell'ambito dei programmi realizzati da Regione/ATC/Aree Protette di cui all'art.19 della L.N. 157/92, ovvero degli art.34 e 35 della L.R. 17/1995.

Per quanto concerne l'abilitazione di soggetti destinati ad espletare le attività di controllo di cui all'art.19 della L.N. 157/92, ovvero dell'art.35 della L.R. 17/95, il programma del corso, così come stabilito dalla sopracitata lettera ISPRA del 9 Giugno 2017, prevederà 2 esercitazioni pratiche, della durata di 2 ore ciascuna: la prima sul corretto montaggio, innesco e funzionamento di una struttura di cattura; la seconda consistente in una dimostrazione pratica di Girata, comprensiva di tracciatura, disposizione delle poste e realizzazione della stessa.

Il medesimo A.T.C. provvederà in futuro, man mano che se ne presenterà l'esigenza ad organizzare ulteriori corsi.

Il monitoraggio della specie

Premesso che il censimento (inteso come valutazione esaustiva delle consistenza), o anche il semplice conteggio (inteso come valutazione relativa della consistenza), di una popolazione di Cinghiale sono operazioni quanto mai difficili da realizzare (e dispendiose), ai fini gestionali può essere comunque utile raccogliere semplicemente dei dati in grado di fornire utili informazioni circa l'andamento di questa popolazione nel tempo. La raccolta diligente e sistematica dei dati cinegetici, come età, sesso, peso, ecc. dei capi abbattuti, può essere dunque un valido strumento per monitorare una popolazione di cinghiali.

L'A.T.C., avvalendosi delle Squadre, dovrà organizzare la raccolta e l'archiviazione di questo tipo di dati. Tale compito dovrebbe essere svolto praticamente da uno o due cacciatori per ciascuna squadra, istruiti a questo scopo. In concreto, questi cacciatori dovrebbero determinare per ciascun Cinghiale abbattuto: il sesso (il numero dei feti eventualmente presenti nelle scrofe), l'età (sulla base della dentizione) e il peso eviscerato. Tali dati dovrebbero essere registrati su di una scheda tecnica, appositamente predisposta dall'A.T.C., da riconsegnare, diligentemente compilata e firmata, al termine della stagione venatoria. L'A.T.C. da parte sua dovrebbe organizzare una banca dati nella quale inserire le serie storiche dei diversi dati, compreso il numero dei cacciatori iscritti a ciascuna Squadra, il numero di giornate di caccia effettuate dalla Squadra e il numero dei cacciatori partecipanti alla battute di caccia.

Ovviamente anche i *cacciatori di selezione* e i *cacciatori della piccola selvaggina* dovrebbero essere in grado (vedi corso) di collaborare alla raccolta dei dati relativi ai capi abbattuti nelle rispettive aree di intervento.

La formazione dei cacciatori di Cinghiale

Per i cacciatori iscritti alle Squadre, ma non interessati a frequentare né i corsi per il controllo né quelli per la *caccia di selezione*, sarebbe opportuno che l'A.T.C. organizzasse comunque (sulla falsa riga di quanto sta già facendo per i cacciatori della piccola selvaggina) dei

brevi corsi di formazione su: biologia, etologia ed ecologia della specie; prevenzione dei danni; norme di sicurezza; nozioni per il monitoraggio sanitario e biologico della specie.

Così, l'A.T.C. avrebbe comunque l'opportunità di poter disporre di un parco di cacciatori formati in grado di collaborare alla buona gestione di questo ungulato sull'intero territorio dell'A.T.C. medesimo.

Il Disciplinare per la gestione del Cinghiale

Sarebbe opportuno per l'A.T.C. Latina 2 dotarsi di un proprio *disciplinare* per la gestione del Cinghiale. Tale *Disciplinare*, in sintonia con quanto stabilito dalle normative regionali, dovrebbe normare i sui seguenti aspetti:

- A) L'obbligo per i cacciatori iscritti alle Squadre di caccia e per gli stessi cacciatori abilitati alla *caccia di selezione* al Cinghiale di collaborare ai piani di prevenzione dei danni messi in atto dall'A.T.C. (Questo punto è di fondamentale importanza per responsabilizzare i cacciatori circa l'inderogabile necessità di conciliare il soddisfacimento della propria passione venatoria con la prioritaria tutela del lavoro agricolo);
- B) La disciplina della caccia in braccata per la massimizzazione del prelievo. (Questo punto è essenziale per stabilire i criteri circa:
 - 1) L'assegnazione e/o la revoca dei territori di caccia (*punti di presa*);
 - 2) il numero delle giornate di caccia;
 - 3) la turnazione delle battute di caccia;
 - 4) la formazione certificata di cani da seguita;
 - 5) la "*parata*";
 - 6) la registrazione dei dati cinegetici;
 - 7) la partecipazione ai corsi di formazione.
- C) La possibilità da parte dell'A.T.C. di adottare provvedimenti di carattere disciplinare per infrazioni di caccia commesse dalle Squadre, dai singoli cacciatori o dai cacciatori di selezione (Questo consentirebbe all'A.T.C. di erogare giorni di sospensione dalla caccia (provvedimenti eventualmente anche accessori alle sanzioni pecuniarie), molto efficaci e di fondamentale importanza per fare rispettare il divieto di caccia nei territori assegnati alle Squadre nei confronti di chiunque al di fuori delle Squadre stesse o comunque di qualsiasi abuso venatorio da parte di qualsiasi cacciatore, compresi quelli di selezione).

La gestione del Cinghiale nelle A.F.V.

Se il miglioramento della gestione del Cinghiale si limitasse ai soli territori a gestione sociale della caccia, non sarebbe in grado di produrre tutti gli effetti potenzialmente raggiungibili. Occorre dunque migliorare la gestione di questo selvatico anche all'interno degli istituti privati, cioè delle Aziende Faunistico Venatorie presenti nel comprensorio Latina 2.

Il primo miglioramento da perseguire è relativo ai confini di queste A.F.V. I confini di qualsiasi istituto faunistico venatorio (pubblico o privato che sia) dovrebbero ricadere lungo linee naturali (ferrovie, strade, corsi d'acqua, crinali, siepi, ecc.) facilmente individuabili, anche cartograficamente. Il criterio di seguire semplicemente le particelle di proprietà non è tecnicamente valido. Sarebbe pertanto auspicabile che la Regione Lazio ponesse mano ad una revisione degli

assetto confinari di questi istituti privati al fine di renderli corrispondenti a linee naturali, vigilabili e facilmente individuabili, anche a livello cartografico.

Il secondo miglioramento possibile potrebbe essere perseguito dalla Regione Lazio tramite l'armonizzazione dei criteri gestionali del Cinghiale e di prevenzione dei danni tra i Distretti di gestione e le A.F.V. In particolare, dovrebbe essere previsto anche per l'A.F.V. l'obbligo di concorrere alla prevenzione dei danni agricoli nelle aree esterne all'A.F.V. per una certa distanza (ad es. 500 metri).

CONCLUSIONI

L'applicazione del presente Piano triennale, per le ragioni più volte richiamate, non potrà che avere un'applicazione graduale, ricercando ogni volta il massimo consenso possibile intorno ai diversi provvedimenti di applicazione, ma evitando al tempo stesso di essere bloccata da pretestuose ostruzioni volte a vanificare il lavoro gestionale per miopi interessi di parte.

Due, in particolare, sono gli obiettivi del Piano che dovranno essere realizzati con l'indispensabile gradualità e consenso: l'istituzione dei Distretti di gestione della piccola selvaggina, e delle loro connesse aree di rispetto venatorio; la razionalizzazione dell'attività venatoria delle Squadre di caccia al Cinghiale.

Molto dipende dalla volontà e dall'iniziativa dei cacciatori. Ci sono due esempi che fanno tuttavia ben sperare: uno è quello dell'impegno di alcuni cacciatori di piccola selvaggina di Terracina nella istituzione e gestione della Zona di Rispetto Venatorio denominata "I Colli", l'altro è la fusione tra le Squadre "I Guerrieri" e "I Gladiatori".

Sono certamente due piccoli esempi, ma tuttavia molto rappresentativi del lavoro che sta di fronte all'A.T.C. Latina 2

Sovicille 9 Novembre 2017

Roberto Mazzoni della Stella

